la donna fascista



GIOVENTÙ DEL LITTORIO

(Foto Cavalieri - Perugia)

N. 16 ANNO XXII - 14 LUGLIO 1940-XVIII - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

LA NOSTRA GUERRA





IL DUCE TRA I COMBATTENTI

Le vallate alpine ora tacciono. Il poderoso assalto a cannonate sferrato tra il 21 e il 24 giugno si è chiuso con la fulminea vittoria delle armi italiane. Le colonne autocarrate e le fanterie hanno oltrepassato il confine scendendo nelle vallate francesi e presentandosi alla storia in un modo che il Duce volle « senza ombra di esagerazione retorica, definire superbo ». Tra queste fanterie, con le quali cooperarono tutti i reparti armati della nazione fascista, il Duce sostò ad armistizio firmato, calcando, in nome del popolo italiano, il suo passo sul territorio rivendicato alla Patria. L'occupazione dell'oltre confine è proceduta rapidissima, forse tanto quanto nemmeno gli italiani si attendevano.

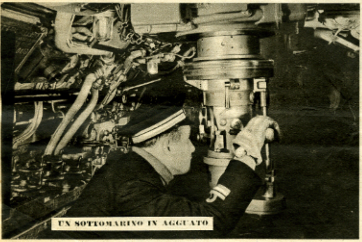
Nello stesso tempo, memori di un insegnamento di Mussolini, coscienti che chi si ferma è perduto, abbiamo tratto dalla prima vittoria le energie che ci hanno consentito di spiegare tutte le nostre forze contro gli altri obiettivi da smantellare. Nelle due settimane che ci distaccano dall'armistizio francese, la nostra marina ha bombardato la base aerea di Sollum, azionati i suoi sommergibili sino a fare affondare un piroscafo di 10 mila tonnellate ed un quadrimotore inglese, date ancora prove della sua audacia attaccando con un cacciatorpediniere soltanto ben 3 incrociatori scortati da altri caccia nemici.

Le eliche degli aerei hanno intanto intensificati i loro attacchi, concentrando i voli e il fuoco principalmente su Malta, su Alessandria, su Aden, su Marsa Matruk, sui territori tra Sollum e Sidi Omar, sulla stazione di El Tebe, sulle basi aeronavali di Porto Sudan, sulle opere portuali ed i depositi di Berbera. Contro questo vastissimo spiegamento di forze aeree, vendicativo del nome e della gloria di Italo Balbo, il nemico ha reagito inviando formazioni sul cielo di Napoli, di Massaua, di Assab, di Asmara, di Tobruk, di Augusta, di Catania, ma incontrando sempre una reazione contraerea e contrattacchi di caccia italiani che lo hanno costretto a battere in ritirata, a volte senza nemmeno colpire gli obiettivi, quasi sempre sbagliando il tiro se compiuto, sempre lasciando qualche apparecchio sul terreno.

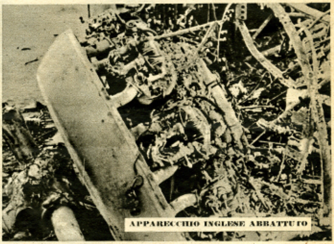
In terra, le nostre azioni si sono polarizzate sul continente africano, comprovando ancora al mondo un'esperienza di guerra coloniale che nessun'altra nazione può ormai contestarci. Sfondati i confini pressochè su ogni posizione orientale e settentrionale, le nostre truppe metropolitane ed indigene, sostenute dalle formazioni celeri, hanno raggiunto, in territorio nemico, nuovi traguardi avanzati, come Musaid nell'oltreconfine cirenaico, e Càssala nell'Africa orientale.

Con l'occupazione di Càssala un altro conto è regolato. Gli altri stanno seguendo con ritmo accelerato, e seguiranno sino a quando, tirate le somme, l'Italia, almeno per il momento, non sarà più creditrice di alcuno, si sentirà sicura nei suoi confini e potrà guardare con ferma certezza al suo avvenire.

N. Ti.



UN SOTTOMARINO IN AGGUATO



APPARECCHIO INGLESE ABBATTUTO



SUL FRONTE CIRENAICO



NIDI DI MITRAGLIATRICI VERSO IL SUDAN

BALBO

EGLI E' STATO E RIMARRA' L'ANTICIPATORE E IL PREPARATORE. IL SUO ESEMPIO SARA' UNA GUIDA, OGGI E SEMPRE, PER LE GENERAZIONI DEL LITTORIO. MUSSOLINI



Italo Balbo ebbe una matrice che la natura usa rompere dopo l'unico uso. Matrice sintetica, nella quale conuisce il passato garibaldino, il presente insoddisfatto, l'avvenire rivoluzionariamente imperiale del popolo italiano.

Il passato garibaldino anzitutto. Balbo disse una volta d'essere tornato dalla guerra, per la quale era partito diciottenne, vero figlio del secolo, e cioè democratico anticlericale e repubblicaneggiante, irredentista esasperato contro l'Absburgico tiranno bigotto forcaiolo, adoratore, con le lacrime agli occhi di un'Italia carducciana e di una razza di Roma polarizzatrice della civiltà occidentale. Sotto tutto questo c'è la camicia rossa. *Quindi, un presente insoddisfatto. Perchè essere tornati dalle trincee, se in Italia Giolitti fa mercato d'ogni ideale? E' meglio, per Balbo, negare e distruggere tutto, ed è comprensibile come molti, a quell'epoca, anche generosissimi, pieghino per il nichilismo comunista. Senza Mussolini — egli afferma — i tre quarti della gioventù italiana reduce dalle trincee sarebbero diventati bolscevichi: una rivoluzione a qualunque costo.* *Terzo: l'avvenire rivoluzionario ed imperiale. Ma per giungervi bisogna decisamente attraversare quella zona di mortale pericolo che il destino pone da millenni tra l'ignavia e la gloria, la stasi e lo scatto, il ripiegamento su se stessi e la vittoria sugli altri. Questa zona, si chiamò, per Balbo, prima: squadrismo; quindi: organizzazione e realizzazione aviatoria; alla fine: consolidazione imperiale d'Italia sulla quarta sponda e offerta purificatrice della vita.* *Lo squadrismo di Balbo è epico ed umano insieme; è romantico, ed è realista. Egli ha detto di avere* imbandierato di poesia *la giovinezza armata per le campagne di Ferrara, di avere educato i suoi camerati, con la morte da una parte e la galera dall'altra, ad essere baldanzosi, temerari, spregiudicati, cavallereschi, gai, intransigenti. Ma ha aggiunto di avere anche portato gerarchia e coscienza tra di essi, e stabilito una tattica dell'assalto ed una tecnica delle sorprese; di avere comunicato l'orgoglio del pericolo, ma dato altresì lo scrupolo della responsabilità ed il senso del dovere di guerra a capi ed a gregari. Adunate, giuramenti, canzoni sì, ma anche minuzioso inquadramento, scuola del comando, disciplina.* *Questo è Balbo squadrista: con i capelli sugli occhi, il pizzo di ferro che il vento non riesce a scompigliare, il frustino alla mano. Quando il 23 marzo dell'Anno XVII così lo scorgemmo, noi giovani delle leve e i nostri fratelli delle squadre, su quel palco da cui di lì a poco scese la parola ammonitrice degli Stati totalitari ai governi democratici, tutti sentimmo che nel suo petto era rimasta vergine l'antica frase: imbandierare di poesia la giovinezza, ma sprezzando la battaglia a parole ed esaltando la violenza come il mezzo più rapido e definitivo per raggiungere il fine rivoluzionario.* *Poi venne il Balbo aviatore. I cieli ed i cuori non hanno confine atmosferico o spirituale per i suoi voli e per l'entusiasmo da essi suscitato. Il popolo gli ha aperto allora il varco nel suo petto immane: e Balbo vi restò gelosamente custodito, come la fiamma in un'urna cava.* *Se si disse che anche i freddi androni di un ministero potevano divenire caldi come una fucina, e la travetteria ministeriale trasformarsi in famiglia, si volle parlare di Lui. Se si affermò che l'organizzazione e la volontà potevano fare breccia sulla deficienza dei mezzi tecnici e la indisponibilità di quelli finanziari, si intese far cenno di Lui. Se si reagì contro le ambascerie diplomatiche per saldare più efficacemente oltre oceano i cuori dei popoli, si dovette ricorrere agli orizzonti alati da lui aperti, al ponte ideale lanciato da Roma oltre l'Atlantico ed al di là dei Carpazi.* *Poi Balbo fu mandato, come il più fido legionario della Patria, a piantare l'asta ed il segno sulla riva latina dell'Africa, ed a restarvi ottimamente. Allora la Libia, a noi cittadini regnicoli angustiati nella città tentacolare o nella campagna satura di seminagione, parve la terra di Roma. Ma parve anche, a noi giovani mordenti il freno di un'attesa combattentistica che la disciplina dell'obbedienza non riesce tutta a colmare, il piedistallo di lancio, la grande testa di ponte verso il sud, la nave di comando che Balbo avrebbe dovuto guidare sino alle foci del Giuba.* *Il 10 giugno molti pensammo a Lui. Un camerata disse la frase drastica: «Egli non si rimbocca le maniche!».*

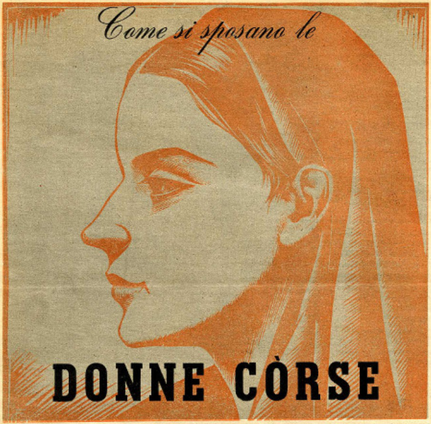
E Balbo le ha rimboccate le maniche per l'ultima sua manganellata. E volle sino alla fine con sè, come allora, la sua squadra di fedeli. *Nel 1920, ad uno che gli chiedeva quale fosse il segreto della sua organizzazione volontaria così perfetta, rispose:* prima di tutto l'esempio. *E l'esempio lo ha dato. Lanciando la sua vita oltre il suo motore, perchè l'elica la stritolasse ed il ghibli ne portasse i lembi in reliquia ai cinquanta milioni di italiani che chiedono alla sorte purificazione pari alla sua.*

NINO TRIPODI

La più recente fotografia del Maresciallo Balbo sul fronte della Libia.



Come si sposano le DONNE CÒRSE



Quando un giovane ha adocchiata in Corsica una fanciulla cui vuol donare il suo nome e il suo tetto, prende in una notte calma e di plenilunio, la chitarra, a lui cara come il fucile, e va sotto la finestra della donna amata. Quel che dirà con il suo canto ancora non lo sa, dato che ogni còrso è più o meno poeta e si fida all'impeto dell'improvvisazione.

« *Son ghiuntu a le tu porte — cu le so muraglie in giru! — la passione che mi ci porta — ogni pedra stacca su grida. — Esci o cara da le piume — svegliati da lu to nidu...* ». Canta l'innamorato per lunghe ore con accordi lenti e melanconici finchè la luce non si accende, una finestra non si è aperta ed un fiore non è caduto sulla testa del solitario cantore.

Dopo di ciò, l'innamorato vestito con l'abito dei padri: stivaloni giacca di velluto e berretto *micia*, non trascurando il fucile, va a chiedere la mano della fanciulla che non gli verrà negata, purchè sia onesto lavoratore e bravo a maneggiare le armi.

Si fissa il giorno delle nozze. Un matrimonio è sempre un grande avvenimento per i piccoli paesi della Corsica.

Otto giorni prima i promessi sposi, accompagnati da un codazzo di bimbi, vanno a presentare gli inviti casa per casa; nessuno viene dimenticato; nemmeno i nemici. E' una vera tregua di Iddio. Questa nobile usanza, ha più volte rappacificato famiglie che da secoli si serbavano rancore. Venuto il giorno delle nozze, la mattina, all'alba, arriva lo sposo a cavallo accompagnato dai parenti e dagli amici i quali portano doni in natura, per lo più vittime del pollaio o dell'ovile o selvaggina della macchia. Vengono accolti dai parenti della sposa e tosto si forma il corteo che li conduce alla Chiesa ove il prete li unirà in matrimonio con la formula sacramentale detta in italiano, la lingua del paese.

All'uscita, il corteo viene accolto da una sparatoria di fucili e di mortaretti a salve, essendo uso che ogni invitato scarichi la propria arma; le donne dalle finestre gettano riso e grano in segno di abbondanza.

Sulla porta della casa della sposa vi è la di lei madre, la quale offre, simbolo del dolciore del matrimonio, una grande tazza piena di miele. Incomincia il pranzo di nozze; pranzo pantagruelico: le vivande le più disparate, dallo spiedo del montone, ai fagiani della macchia, si susseguono ininterrottamente, innaffiate da vini prelibati di Capo Corso e di Patrimonio. Quando il pranzo volge alla fine, il più vecchio degli invitati si avvicina alla sposa e le presenta un ramoscello di assenzio per ricordarle che... talvolta la vita è amara! Viene la volta degli improvvisatori, i poeti estemporanei che lasciano l'aratro per presenziare le nozze, i quali compongono e cantano terzine dove l'ispirazione è profonda e sentita. Essi dicono: Alla sposa: « *Quando nascisti tu nasci un bel fiore — a luna si cessò di camminare... — fistaghianu li prati e le calline...* ».

Allo sposo: « *Voi siete lu preferitu — fra tutti li montagnoli — un bellissimu partitu — pastorai e capraioli* ».

Presto tutti gli invitati scendono in piazza ove avrà luogo una battaglia senza brillar di pugnali, nè spari, nè armi da fuoco; da una parte gli amici della sposa i quali si contendono l'amica d'infanzia, dall'altra gli amici dello sposo che vogliono rapirla per portarla con loro. Quando la battaglia sta per degenerare in una rissa, intervengono i paceri i quali, con l'esperienza data loro dagli anni, consigliano la sposa di seguire l'uomo cui donò il cuore. La sposa senza lacrime balza allora a cavallo e fugge verso la nuova casa seguita dallo sposo e dagli amici. Se un ruscello scorre fra un paese e l'altro, la carovana si ferma; il più giovane fa sgabello del suo dorso alla sposa e l'invita a scendere per purificarsi. Scende la sposa atteggiata al sorriso ferma nel concavo della mano l'acqua corrente e le rivolge una preghiera: « *O acqua*, essa dice, *tu che scendi dai nostri monti e disseti il nostro gregge, che raccogli nella macchia il canto del bandito, che scorri sulle mie gote ancora serene di puerizia, porta via quel che di brutto vi fu nella mia vita passata e fammi sempre più degna del mio futuro* ».

Il corteo si ricompone fino all'entrata del paese dello sposo ove la strada è sbarrata da una siepe di fiori. Dai lati opposti di questa siepe avviene questo dialogo: « Chi è colei che si avanza? Non venga nel nostro paese, chè nessuna porta le sarà aperta e nessuna casa le sarà ospitale! ». — « Io sono una fanciulla che ho sposato uno del vostro paese ove ho una casa che mi aspetta ». Dette queste parole la siepe cade e la sposa si vede venire incontro la suocera, che le offre un mazzo di chiavi per aprire le porte della nuova casa, ove trascorrerà felice la vita, rispettata da tutti.

Queste salde tradizioni si sono mantenute vive in Corsica, nonostante lo scetticismo col quale i francesi le hanno sempre riguardate, quei francesi che osarono dire che le donne còrse sono soltanto delle schiave, perchè passano tutta la loro vita tra i loro bimbi e i loro domestici.

Ora invece questa schiavitù sta in cima agl'ideali così della donna còrsa, come della donna italiana, le quali concepiscono la vita come una missione da svolgere, e la famiglia come il tempio sacro ai loro doveri.

PETRU GIOVACCHINI

INCONTRI

SBARCO A MALTA

Si era in crociera nel Mediterraneo sul « Roma »: quindici giorni di vacanza in mare con sosta a Tripoli e scorribanda a Gabes al confine tunisino.

Quando giungemmo in prossimità di Malta partì la proposta di una visita a Enrico Mizzi.

Dalle prime ore del mattino eravamo in vedetta sul ponte di comando e andavamo esplorando l'isola con i binoccoli, aiutati nella esplorazione dagli ufficiali di bordo, che additavano luoghi, facevano nomi.

L'isola che ci veniva incontro chiusa e protetta dai forti e avvampava di sole nel biancore degli edifici, con la sua cintura di giardini rivendicanti la loro origine meridionale mediterranea, con la dovizia del verde rigoglioso contro e sopra la fredda barbarie nordica dei fortilizi e dei bastioni.

Un docente universitario di lettere, rimasto nei suoi entusiasmi all'Odissea, ci parlava di Ulisse e di Calipso, cercando di convincerci che Ogigia, identificata con Melitta, altro non era se non Malta, ed io applaudivo Omero che aveva fatto dell'isola la dimora di una dea fiorente di eterna primavera in barba alla pratica strategia dei Fenici che ne avevano fatto una base navale per le scorribande costiere.

— Giù i fortilizi — urlava rosso di entusiasmo e di sdegno un ex ufficiale di marina che conosceva bene l'isola, e se i suoi sguardi fossero stati bombe, è ben certo che nemmeno uno di essi sarebbe rimasto in piedi sotto l'assaettio di quei tiri.

— C'è buon senso a lasciarsi annidare in casa un nemico in questa posizione? E lanciava occhiatacce di sdegno ad un inglese infrollito nell'alcool il quale per un bicchiere di wisky avrebbe ceduto Gibilterra e Suez, perchè la potenza coloniale inglese a lui personalmente non dava gioia, più della rosea ubriachezza, traverso cui vedeva la Valletta avvicinarsi in circolo alla nave e inghiottirla.

Aveva ben ragione l'ex ufficiale d'indignarsi per quella intrusione in casa nostra, estranei fra i piedi, spie e padroni; l'Italia guazza nel Mediterraneo come ognuno di noi nel suo bagno domestico dove non si vogliono occhi e presenze forestiere.

La sua forma è un imperativo; creandola a forma di stivale, Dio le ha imposto di tenere il passo. Non può essere statica, l'Italia. Infatti dà un calcio alla Sicilia e la spinge verso l'Africa e per rendersi più facile il guado e diminuire le distanze ha lasciato cadere, da una parte Pantelleria, dall'altra Malta, come noi da ragazzi mettevamo una pietra dopo l'altra nel torrente per guadarlo a piedi asciutti. Ma ogni tanto si ha pure bisogno di affacciarsi a respirare un po' d'aria oceanica, così abbiamo il dovere di mantenerci aperte le strade verso l'Atlantico, traverso Gibilterra, verso il Pacifico per mezzo di Suez e su queste due strade non vogliamo controlli, nè ostacoli...

E' il Duce che ci ha avvezzati a questa nuova forma di pensieri.

Così con il cervello e il cuore al Duce e un odio furioso per la prepotenza inglese, sbarcammo a Malta quel mattino d'ottobre caldo come fosse d'Agosto, animati da intenzioni guerriere.

Enrico Mizzi aveva superato la fase giovanile e brutale del menar le mani; rimasto tutto serenità e spirito, consumato al fuoco del sacrificio e dell'attesa, purificato dalla sofferenza, ci guardava con dolcezza con quei suoi occhi non so più bene se azzurri. Non ne rammento il colore, ma la luce, come non rammento più le sue parole, ma il senso di esse e il tono con cui furono dette. Alto solido bonario, aveva serbato sotto il grigio dei capelli un viso fresco di ragazzo timido.

Ci accolse alla casa del Fascio, che era pure la Casa d'Italia, in mezzo ai suoi fedeli e la modestia della sede spariva dinanzi alla semplicità dell'uomo e alla grandezza della sua fede.

Pregato di parlare, ci parlò senza enfasi e scoppi con un tono sommesso d'intimità, ma ogni tanto s'interrompeva per non cedere alla commozione e dal tremore della sua voce, quando abbassava il capo, noi capivamo che tremavano lacrime dentro i suoi occhi. Sorvolò le sofferenze degli italiani di Malta ma indugiò a rammentarci con quanta ansia ci attendevano da centinaia di anni... senza passaporto.

Quando ci accompagnò al piroscafo, rimase dritto sulla lancia a vederci allontanare e agitava la pallida mano in segno di saluto e certamente, ora che noi non potevamo più vederlo, non si impediva più di piangere.

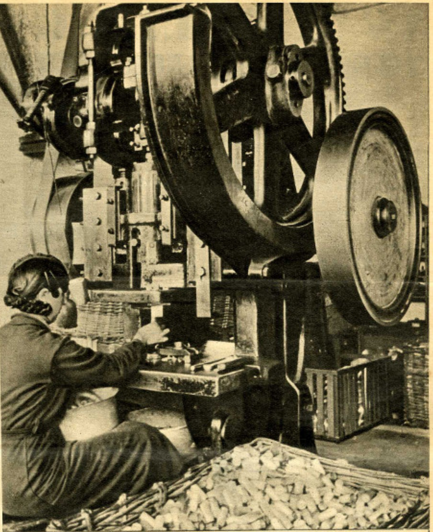
Nel mio ricordo egli è rimasto là, tra mare e cielo azzurro ad aspettarci.

Non lo vedo nel buio delle carceri.

Coraggio, Enrico Mizzi, tutti gli italiani sono con te in questa attesa e ti mandano a dire che verranno. Presto.

PINA BALLARIO

LA PREPARAZIONE FEMMINILE PER LA MOBILITAZIONE CIVILE



Le donne fasciste lavorano negli spolettifici ove si preparano le armi per la difesa della Patria e per le sue giuste conquiste.

La Mobilitazione Civile è in atto nelle due forme, spontanea ed obbligatoria, unite nell'istessa volontà di servire il Regime.

Nel settore della M. C. che — nella guerra totalitaria — è settore di combattimento, per la prima volta sono state date alla donna responsabilità di organizzazione, oltre che di servizio. Nella passata guerra mondiale, infatti, le donne si sostituirono agli uomini secondo la richiesta e la offerta del momento, con improvvisazioni di funzioni e relativi salti di categoria, non giustificati da speciali capacità. Le conseguenze economiche, morali, e sociali si risentirono nel dopo guerra, quando fu necessario riportare gli uomini al loro posto di lavoro, far largo ai combattenti, eliminare le improvvisate e gli improvvisati sostituti; anche perchè non fu prevista nè ordinata la trasformazione graduale della potenzialità bellica in una equivalente tensione per lo sviluppo della vita nazionale.

E' inutile ora rievocare o recriminare.

E' invece utile precisare che, per evitare i danni già constatati, oggi si ha cura di preparare le donne al lavoro con corsi precisi di addestramento, attraverso i quali i diversi elementi debbono convincersi delle loro possibilità.

In questi momenti di alta necessità, è facile che ciascuno si senta capace di assumere funzioni diverse e superiori alle solite. Agli uffici di M. C. si presentano spesso donne finite, sfinite, anziane, senza alcuna istruzione tecnica e senza possibilità di acquisto delle indispensabili cognizioni, pretendendo compiti non generici, di inservienti, di addette alla pulizia di locali, ma specifici, di infermiere, per esempio, di cuoche, di custoditrici di bambini quando, per saper leggere e scrivere, non domandano addirittura « l'impiego ».

Di più: se la donna è avviata verso un dato lavoro e lo ritrova duro — come disciplina o come orario — vi rinunzia o lo disprezza, dimostrando di non avere la mentalità e la coscienza del lavoro.

Tali deficenze della psicologia sociale femminile si rilevano maggiori o minori nelle diverse province ed a seconda delle classi che, sorpassate economicamente ed organicamente, persistono nel substrato di coscienze non perfettamente elaborate.

Il compito essenziale e duraturo, che sorpassa il tempo di guerra, e determina il rinnovamento etico che da una guerra totale e rivoluzionaria come la nostra si attende, è appunto la formazione della nuova coscienza organizzativa femminile che dal campo del lavoro, nell'emergenza e nella temperatura di guerra, deve trasmettersi a tutta la vita indirizzata ai fini nazionali sociali e imperiali del fascismo.

La funzione dei corsi di addestramento, che debbono moltiplicarsi e debbono essere effettuati con serietà, serena disciplina e approfondito tecnicismo, è duplice, come lo dimostra l'elenco dei corsi stessi, alcuni dei quali sono strettamente inerenti allo stato di guerra, altri invece si rivolgono ad attività, che ogni donna potrebbe tranquillamente espletare in tempo di pace.

Attraverso i corsi di addestramento per marconiste, autiste, cicliste, protezione antiaerea, tranviere manovratrici, conduttrici di macchine agricole e di trattori, motociclisti, portaferiti, autisti di autobus e filobus, fattorini bigliettai, per operai specializzati nelle industrie elettriche, meccaniche, del vetro, ecc, di falegnameria, di tornitura meccanica, di aggiustatori, di saldatori autogeni e simili, la donna esperimenterà il lavoro specializzato maschile e comprenderà meglio la legge delle limitazioni del lavoro femminile in tempo normale. Alla pratica di certi mestieri risulta infatti la non corrispondenza del complesso fisico femminile e il depauperamento o il logorimento fisico della donna dannoso per la demografia e la eugenica della stirpe. Al contrario, altri lavori opportunamente sorvegliati, non portano alcun danno, ed altri con la disciplina e il miglioramento del tenore di vita portano ad un vantaggio sicuro per le condizioni fisiche femminili e ad un indiscutibile elevamento morale.

Fra questi ultimi lavori, gli agricoli sono da preferirsi, sia perchè l'agricoltura rimarrà la principale occupazione del popolo italiano, sia perchè la donna dedicandosi a quei lavori, si affezionerà sempre più alla terra, sia perchè nella vita dell'Impero la colonizzazione agraria sarà la preferita e la più proficua.

Mungitrici, lavoranti specializzate, addette alla pastorizia, imballatrici, presentatrici e venditrici di prodotti agricoli e di ogni industria connessa con l'agricoltura, dovranno dalla preparazione di guerra presentarsi in masse compatte e addestrate per la necessità del dopo guerra, nell'affermazione della nostra salda tradizionale e pure aggiornata ruralità.

Altri corsi di contabili, dattilografe, steno-dattilografe, telegrafiste, telefoniste, interpreti, dovranno essere invece sorvegliati per evitare lo straripamento di una massa facile ad addestrarsi ma difficile poi ad impiegarsi, ed evitare così le famose e poche fondate polemiche, che ancora oggi affiorano, delle calze di seta e del cinematografo.

Su queste basi e per queste ragioni, i corsi di addestramento per la mobilitazione civile sono stati affidati ai Fasci Femminili, i quali debbono portare nell'istruzione tecnica la preparazione morale, la valutazione del domani, la coscienza dell'attività femminile — della sua funzione e limite — nella vita dello Stato Fascista.

Da un calcolo assai approssimativo ed assai prudente (la sola provincia di Lucca porta la cifra di oltre 1.200) si può calcolare che alla fine di un semestre circa 100.000 saranno le donne vagliate e selezionate nei corsi di addestramento, nucleo importante che dovrà di semestre in semestre incrementarsi — specialmente a guerra finita — allo scopo di creare nella Donna Italiana la coscienza e la competenza belliche, che debbono essere, in tempo di pace, il fondamento di ogni unità familiare lavorativa nell'Impero e per l'Impero di Roma.

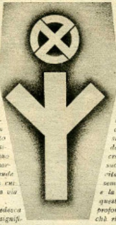
WANDA GORJUX

La continuità dei servizi pubblici nella Patria in armi è affidata anche alle nostre solerti camerate. Ecco una tranviera, sicura al suo posto di guida.



VOCI DALLA GERMANIA

UN DISTINTIVO: UN SIMBOLO!



Le donne tedesche hanno scelto come loro emblema, l'argentea « Man Rune » che rappresenta l'essere umano e la sua diretta ascesa verso l'alto. Insieme e sotto alla croce uncinata, intende significare la condotta della donna tedesca nazional socialista; poichè il segno che un gruppo di uomini ha adottato è la più stretta, chiara e significativa espressione del suo modo d'agire. Al primo sguardo,, senza parole, si comprende quale può essere lo scopo a cui tende, il fine a cui aspira, la via che segue.

Il distintivo della donna tedesca non è un simbolo vuoto di significato, ma è un simbolo che ha un profondo contenuto spirituale; è una dichiarazione di fede, slancio e volontà. Vogliamo dire che non è una espressione esteriore, ma un'affermazione categorica e decisa e che esprime un dovere interno. Costituisce, quindi, per chi lo porta, il tacito sprone per il compito assunto, per la parola data. E' perciò, un esempio e un indirizzo per la vita.

Nel suo antico significato ermetico, la " Man Rune " è un vecchio segno germanico di buon auspicio. Con la sua diritta base e le sue aperte braccia, è il simbolo dell'albero rivolto al sole, dell'albero della vita; nello stesso tempo è il segno dell'anno che avanza del raccolto, della natura che si rinnova, della vita che continua.

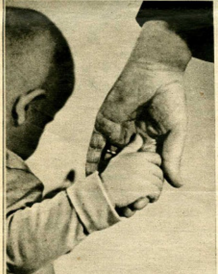
Potevano le donne tedesche scegliere un simbolo migliore? Non è questo l'emblema del loro lavoro, dell'esistenza e dell'intima essenza femminile? Esso rinchiude il passato, il presente, l'avvenire. Essere portatrice dell'eterna vita umana, è il massimo compito dell'esistenza muliebre, ed in questo comando della natura, in questo compito che Iddio le ha dato, si estendono e si consacrono le sue attività migliori, i suoi doveri massimi. Servire alla vita, proteggerla, curarla, sarà sempre la sua missione suprema, e la congiunzione interna, verso questo simbolo, che alberga nel profondo del cuore muliebre, perchè risponde alle leggi eterne imposte alla compagna dell'uomo, qualunque sia la sua attività, professione o posizione.

Per questo la " Man Rune ", il simbolo della vita sempre rinnovata e della fortissima fede in un eterno avvenire del popolo di cui è madre, è stata scelta felicemente come distintivo delle donne della grande Germania.

T. ZAMBRINI D'AQUINO

Tutte le notizie che verranno pubblicate nella rubrica « Voci dalla Germania », sono state attinte dalla rivista « Frauen Schaffenfur Deuschland » e gentilmente fornite dalla camerata Eri Edda Sinz, Direttrice dell'Organizzazione Femminile Nazional-socialista in Italia.

T. Z. d'A.



Le mani delle tue donne, oh popolo!

Oh, popolo! Le mani delle tue donne sono pronte in ogni tempo a prevenire, a curare e a salvare, nei tuoi figli, la tua sacra continuità.

Volk, deine Frauenhände sind allzeit bereit zu schaffen und zu lindern zu retten in den Kindern des Volkes Ewigkeit.



STUDENTESSE FRA I CAMPI

Fin dal 1934 venne iniziato nelle provincie orientali della Germania il lavoro volontario degli Universitari. In un primo tempo alcuni, come sempre scettici nelle innovazioni, lo considerarono un capriccio romantico, come un desiderio di ritorno alla natura e dimostrarono al riguardo un'assoluta incomprensione, perchè ritenevano che le vacanze trascorse dalla gioventù nelle campagne non portassero nessun reale, specifico vantaggio.

Però il numero sempre crescente dei volontari e le richieste da parte della popolazione rurale, dimostrarono il contrario e fecero tacere gli oppositori, tanto che ora il lavoro degli universitari nelle campagne si è affermato ed è riconosciuto vantaggioso da tutti.

Furono gli stessi studenti a richiederne l'obbligatorietà e le studentesse le prime ad iniziare il lavoro volontario nelle officine.

Gli allievi delle scuole superiori dimostrarono in tal modo di essere capaci di lavorare fisicamente e di non volere rimanere isolati nel campo intellettivo, ma di partecipare attivamente alla complessa vita sociale. Così in un modo diritto ed energico si accingevano a risolvere la prassi socialista.

Tutta la vita universitaria è stata così rivoluzionata da questi concetti sulla vita sociale, basati sullo scambievole rapporto di forze. I problemi che attualmente vengono presi in esame dagli studenti riguardano le condizioni igieniche dei bimbi nelle campagne, il lavoro delle cardatrici di lana, i problemi di biologia e di eredità nelle popolazioni rurali.

L'esperienze dirette e personali orientano ed integrano efficacemente il lavoro degli universitari che tornano dalle campagne e dalle officine con materiale di osservazione sempre nuovo. Oltre il valore educativo della loro opera è da mettere in rilievo la efficace propaganda culturale e nazionale che essi svolgono ai confini orientali del Paese.

Mentre gli studenti si dedicano ai compiti più affini alla loro natura, le studentesse aiutano nel lavoro dei campi le massaie rurali, dalle quali dipende il benessere delle famiglie agricole.

La studentessa conquista la fiducia della contadina, aiutandola nelle sue faccende, mentre viene a contatto con i problemi e le necessità della sua vita quotidiana; più tardi, la studentessa sarà quindi la più ascoltata consigliera ed acquisterà un'apprezzabile influenza su tutta la famiglia rurale.

Ecco alcune brevi riflessioni di una camerata, le quali illustrano questa mutua comprensione fra donne: « — mentre partecipavo alle preoccupazioni della gente del podere, la mia fatica aumentava, ma aumentava pure il contributo ed il sollievo che portavo. Ne derivavano la considerazione e la fiducia dimostratami in tutto il podere. Le mie relazioni con la massaia erano ottime. Questa veniva fiduciosa a chiedermi delle spiegazioni di religione, di pedagogia e di economia domestica ».

Le studentesse tedesche si attirano la simpatia della contadina occupandosi dei suoi bambini durante la mietitura, sia a casa che nell'asilo d'infanzia, dove una grande importanza viene assegnata alle canzoni, ai giochi, alle fiabe che i bimbi ripetono poi in casa, facendo risorgere tante tradizioni dimenticate dalla vita cittadina.

Il lavoro culturale delle universitarie consiste nel rinvigorire la consapevolezza delle tradizioni e nel favorire le organizzazioni locali, le quali hanno bisogno di essere stimolate, perchè saranno poi gli organi educativi che rimarranno nella località a continuare l'opera dei volontari dopo il loro breve soggiorno. Le organizzazioni locali debbono rendere i membri consapevoli delle risorse proprie e capaci di bastare a sè, senza chiedere aiuti. Questo è il modo di formare nelle campagne delle vere collettività, centri di vita culturale: è un compito della massima importanza che richiede la collaborazione dei migliori universitari.

I rurali, che da prima dimostrarono una latente sfiducia verso « la gente studiosa », sono adesso fieri dei « loro studenti ». Viene in tal modo formandosi una vera tradizione, nonostante il cambiamento dei volontari nei poderi.

I risultati di quetso lavoro, la fiducia dimostrata dai rurali, la vita cameratesca in campagna, che affratella in una omogenea collaborazione migliaia di studenti e di studentesse nelle terre dei confini orientali della Germania, rinforzano il coraggio e il valore dei volontari, preservandoli da ogni debolezza. (1)

✱

(1) Dalla Rivista Tedesca: *« Frauen Warte »* (Organo Ufficiale della Gioventù Femminile Nazista).

PICCOLO SPETTACOLO

Novella di Gianna Manzini



Come se non bastasse l'aria usuale della cena ad allontanare il paesaggio che bussa tuttavia ai vetri della veranda col riflesso tremante di una cima dentata d'alberi, diagramma fitto febbrile, ci si mette anche quella dei ballabili che scosta gli abeti e sfiora, arruffandoli con una carezza rovescia, i larici piumosi.

Vischioso, un tango già dinoccola la bruna signorina che piega il tovagliolo in tempi scanditi, ritrovandosi nel sangue una ragione musicale di felice ubbidienza, per cui le diventano affettuose le mani e le pupille.

Ma stasera non si balla: la saletta è piena di sedie allineate: spettacolo, grande spettacolo di varietà alla «Stella d'oro»; e ne è stizzito l'avvocato di provincia che esce, ostentando disprezzo dal petto gonfio d'orgogliosa segatura, sfocato lo sguardo nella faccia da bambola con baffi e rigido il collo, perchè sia palese la volontà d'ignorare il piccolo gruppo d'attori ora affannati a barricare con gli occhi la porta d'uscita.

Ed ecco che, sulla parete vicino alla finestra, il celebre illusionista apre un ventaglio di carte da gioco. Tutto il mazzo: una raggera variopinta sul bianco del muro, quaranta carte; e, uno due e tre, un soffio le cancella d'incanto. Pulite ora, franche, le palme del mago giocoliere che, dopo una pausa di stupore incupito nell'accento circonflesso delle sopracciglia, ad una ad una le fa scaturire dal ginocchio piegato nero e lustro come quello di un chierico. (Così curvo in avanti, il viso raccolto, pensieroso, la coda di rondine scosta, la schiena massiccia appenata, sembra, in bilico su un piede solo, una stramba figura di danza, frammento d'un fregio schizzato a inchiostro sulla parete).

Applausi, chè la saletta del piccolo albergo ha gradito le sorprese del prestigiatore, quasi fossero una dimostrazione lampante e tuttavia inafferrabile del trucco che, spugna di nebbia o smalto di colore, muta senza tregua il viso dei monti.

Invece, la vecchia signora, grande come un fantasma che si sforzi d'esistere, arginato il corpo traboccheevole da una guaina di raso nero, guanti candidi, glassatissimi (ricòrdino essi, ammonendo, un passato di etichetta e mettano fra lei e il pubblico una nobile barriera di sussiego, anzi di soggezione) risulta stonata fin nelle prime battute di un breve preambolo propiziatorio.

Che rischio, caracollando enorme sulle caviglie gonfie, di fronte a spettatori così madidi d'ilarità, che l'ombra di ogni gesto diventa per essi insostenibile solletico, mimare le grazie di Butterfly coi nomi che lo sposo le dava «al suo venire»: «piccina, mogliettina, olezzo di verbena»; infatti imperversano scoppi di risa, fra la candida meraviglia dei bambini in prima fila che, le gambe penzoloni dalle seggiole, si voltano faticosamente a redarguire.

Finito il pezzo, per niente offesa, sorride, ringrazia e porge l'altra guancia: quella non vulnerabile della nipotina.

Gale e fiocchi su un corpicino scarno, quasi non finito di nascere, e occhi antichi, cerchiati di sicuto, la bambina non ha ancora imparato a parlare, e già sa a memoria il canto del conte Ugolino.

Da questo momento la nonna e la piccola s'alternano nel dir poesie.

Ora la lotta tra la vecchia attrice e quel pubblico insofferente e crudele diventa quasi angosciosa. Si prova a conquistarlo con lo scherzo, col riso, col sorriso, e fallisce; con la malizia, e quelli si sdegnano; con la lagrima, l'entusiasmo, e la beffeggiano; si prodiga, si infiamma, si moltiplica; vuol meritarseli davvero i quattro soldi, che invece tutti son disposti a dare purchè si faccia presto, e sgombrata la sala, si possa finalmente ballare o uscire. Accanita, si batte ancora per mezzo applauso convinto, truccando un ardore in cui la voce usatissima sbanda e oscilla senza controllo; ma ormai, inavvertito e commovente residuo di sincerità, le mani guantate di bianco non son più che tremanti segni di resa; e a questo punto, non so se generosa o dispettosa, la ragazza della compagnia affronta brusca gli spettatori con una canzonetta saporita, che suscita nella pensione di famiglia un palcoscenico di varietà. Il passo molleggiato da ribalta, l'orlo della sottana percorso da un elettrico filo d'irrequietezza, la faccia tutta fossette di malizia, le gambe saettanti..., ed ecco finalmente un battimani vivace.



In piedi e in disparte, la vecchia sfuma sulla faccia gessosa un sorriso martirizzato.

E' finito. Si esce, ma il vero spettacolo comincia cinquanta passi dall'albergo, allorchè voltandoci, sorprendiamo, di là dai vetri della veranda alleggerita, quasi sospesa al pari di una gabbia in virtù della luce elettrica che la stacca dalla casa tutta spenta una toccante scena di famiglia. L'illusionista fa ora senza destrezza, il suo ultimo gioco: sfila faticosamente il vestito della vecchia e lo trasforma in un enorme fantoccio ovattoso, coperto, quasi fasciato di cambrì bianco. Svelta invece, quasi prestigiando davvero, la ragazza ripiega l'abito e lo riduce grande e sbilenco così ad un rettangolo smilzo come un quaderno, per riporlo subito nella valigetta, mentre la bambina, con casalinga curiosità, si studia di far combaciare i lunghi guanti, diligentemente dito su dito, prima di involgerli nella cartavelina.

Astratta, la vecchia non partecipa neppure con un gesto al traffico che si svolge attorno a lei, triste ape regina. In combinazione di cotone bianco sogna forse il suo antico decolté; chè buttata indietro la testa, ha le spalle gonfie di maligna soddisfazione. Ora le tolgono la collana, ora le rimettono l'usuale abito a fiorellini, ora la circondano, la prendono sottobraccio, la portano via.

Un passo alpino, di notte; più sgomentante che mai quel senso di fuga numerosa, di grande stazione ferroviaria, di varo nel tempo e nello spazio: come se lì in terra si rivelasse davvero tonda al par di un'arancia e muoversi volesse dire soltanto scendere, perduto il proprio zenit, in virtù d'un'assurda emancipazione, lungo curve irrevocabili.

La valle era costellata di lumi; disegni splendenti come messaggi, scanditi, quasi telegrafati. Metteva soggezione, il silenzio; portava su; e affannava: a resisterlo ci saremmo trovate le stelle al livello degli occhi; invece si parlò, si rize, e parve una viltà.

L'ORA NOSTRA

La storia marcia. L'eterna forza della giovinezza e dello spirito riprende il suo cammino, torna alla gran luce del sole con una potenza che sembra ingigantita, dopo i tanti secoli in cui hanno imperato sovrani nel dominio del mondo il mercantilismo e la materia. Si balza ormai innanzi, con il diritto sguardo dei vent'anni.

La vita, la nostra vita, meriterebbe d'essere vissuta soltanto per questo, soltanto per assistere al grande spettacolo che nel giro di attimi trasmuta il volto delle nazioni, accende l'ansia della conquista, riguadagna i valori della giustizia. Ma noi siamo anche attori. In primo piano è la corsa veloce del nostro sangue, nel balzo del trionfo palpita la nostra anima con l'esatta consapevolezza di quel che abbiamo donato e di quel che doneremo, la pupilla è già fissa alla sagoma di quel che sorgerà dal nostro travaglio, dal nostro sacrificio e dalla nostra attesa.

Un Uomo ci ha additato il cammino e noi lo abbiamo seguito. Nel segreto della fede e dell'obbedienza vive intera la nostra ascesa, soltanto chi crede può superare l'ostacolo verso l'ardua mèta. E da piccoli siam diventati grandi. Dallo spazio ristretto di ieri il nostro occhio mira ormai all'immensità degli oceani, al più oltre. Vibra nel nostro cuore la certezza della forza ritrovata. Vibra il grido dell'antica potenza che sembrava scomparso per sempre dalla terra che si protende nel mare e che soltanto per canto di poeti, per divina espressione dell'Arte, aveva serbato in ogni tempo la direttrice di una ineguagliabile civiltà.

Ci siam ritrovati uno ad uno sul filo della battaglia. Ci siam mossi da una guerra che fu inizio di rinascita. Ed in vent'anni, dai giorni bui della Vigilia che ci vide armati in ogni strada d'Italia, da una Vittoria che aveva perduto ogni consistenza ed ogni luce nel sepolcro a noi assegnato dai mercati di Versaglia, abbiam preso man mano a riconoscerci, a sentirci, forse interamente per la prima volta dopo duemila anni di lontananza, quel che eravamo per volere divino. Figli della stessa terra, inconfondibili creature di una stessa famiglia, privilegiati eredi di un popolo che aveva avuto il dominio del mondo. Ed all'appello di un Uomo abbiamo ripreso a marciare.

E' l'ora nostra.

E' l'ora di tornare nel mondo con l'ansia della nostra giovinezza, con tutta intera la forza del nostro lavoro, con il mutato volto della nostra gente. Il piccolo italiano di una volta non esiste più. Davanti ai nostri occhi ed ai nostri colpi cadono giorno per giorno molte deità ritenute immortali, ci svegliamo finalmente a mirare l'alba di un'era che ci ha ricondotti al dominio. Questo soprattutto bisogna credere, mentre ci avviamo verso la strada della definitiva grandezza. Bisogna partire dalla piena ed assoluta coscienza del proprio valore, delle proprie possibilità, dei propri diritti, quando il passo si fa martellante e serrato, quando si va incontro al Destino perchè esso sia piegato al nostro volere.

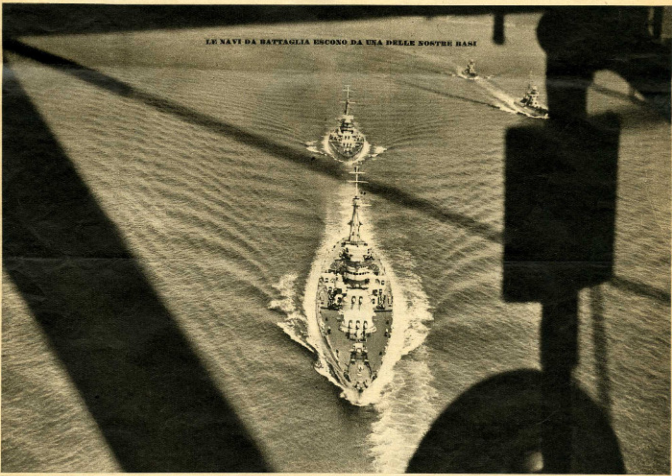
Siam risorti attraverso il dolore ed il sangue, attraverso il disprezzo e l'incomprensione. Abbiamo lasciato lungo la strada innumerevoli fratelli. Eroi della guerra e del lavoro. Non c'è angolo del mondo che non abbia conosciuto la nostra tenacia ed il nostro silenzio, che non abbia acquistato il volto della bellezza e della ricchezza senza il nostro sacrificio. Non c'è stata trincea da cui sia mosso all'assalto un ideale di libertà e di giustizia che non sia stata scossa dall'eroico e disinteressato balzo di una creatura di nostra gente. Perchè dunque non esser consapevolmente fieri di ciò che si è donato? Perchè non esser certi di ogni mèta e di ogni conquista quando la voce della nostra anima ha ripreso il timbro che già fece vibrare la marcia delle antiche legioni?

Abbiamo seguito un Uomo e siamo ora alla soglia della Vittoria. Della grande Vittoria, forse della più grande che la nostra storia ricordi. Di una vittoria dello spirito e della giustizia. Nel rapido risveglio sembra che uno stupore abbia assalito il mondo fin qui asservito alle forze brute della materia, che si stenti a credere al miracoloso trionfo di cose ritenute inutili ed innocue o addirittura volutamente ignorate perchè nemiche di un sistema basato sulla vita grassa e sulla insostituibilità del denaro. Sembra che il mondo assista attonito alla veloce scomparsa di una staticità che si riteneva immutabile.

Domani ci conoscerà. Ci vedrà più da vicino anche se molte volte nel passato ci aveva già incontrato lungo le sue strade, anche se sarà penoso nel primo momento doverci considerare all'altezza a cui siamo giunti. Anche se dovrà comprendere che veniamo dalla grandezza di un Impero.

Poi a poco a poco sarà lieto della nostra conquista. Capirà che noi null'altro siamo che militi del lavoro e della civiltà.

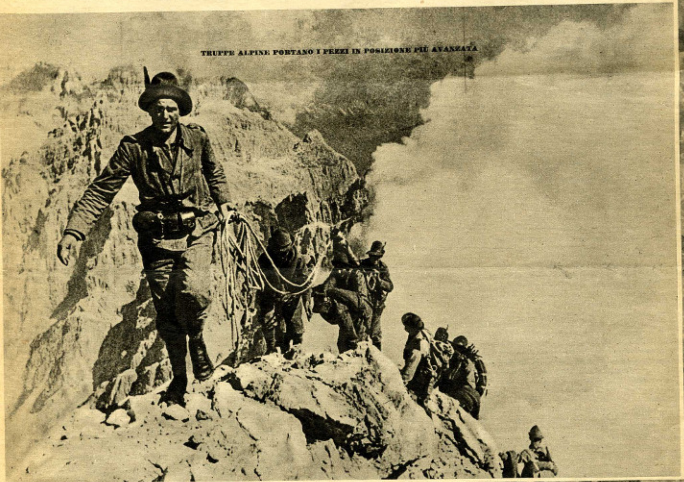
F. C.



LE NAVI DA BATTAGLIA ESCONO DA UNA DELLE NOSTRE BASI



IN FORMAZIONE SERRATA VERSO GLI OBBIETTIVI ASSEGNATI



TRUPPE ALPINE PORTANO I PEZZI IN POSIZIONE PIÙ AVANZATA

Cristina BELGIOIOSO Trivulzio

Quanto filo da torcere abbia dato la principessa Belgiojosoalla polizia, al Governatore austriaco del Regno Lombardo-Veneto e allo stesso Metternich, da quando nel 1830 uscì dall'Italia per andare volontaria esule nella Svizzera, lo mostrano il voluminoso carteggio esistente negli archivi segreti di Stato e il foltissimo epistolario da parte degli spioni che l'Austria lautamente pagava perchè stessero alle calcagna di quei sudditi che, tutt'altro che devoti all'aquila imperiale, varcavano il confine. Non aveva che ventidue anni allora. Cristina Belgiojoso, ed era assai bella, di quella bellezza originale che s'impone; alta e slanciata, dal volto di un marmoreo pallore, incorniciato da nerissimi capelli, sul quale spiccavano due grandi occhi scuri pieni di pensiero e di mistero.

Le cospirazioni, le prigionie, le fughe, le atroci condanne dei liberali, sono i tristi spettacoli che sfilarono davanti alla sua mente fanciulla e che le suscitarono il grande, implacabile odio verso l'oppressione straniera. Ancor giovinetta sognò di essere l'angelo della rivoluzione del suo popolo che non era morto e che si preparava a risorgere; sognò di esserlo accanto ad un compagno di fede, il bellissimo principe Emilio Barbiano Belgiojoso d'Este. Ed il sogno sembrò concretizzarsi, quando nel 1824 i due giovani sposarono, ma le loro personalità troppo spiccate e troppo imperiose impedirono la fusione necessaria per una durevole armonia. Non passò quindi molto tempo che avvenne fra i due la divisione: divisione pacifica e di comune accordo. Fu quello appunto l'anno della fuga della principessa Cristina da Milano. E nella Svizzera avvicinò e raccolse spesso intorno a sè i patrioti fuorusciti; là, al sorgere della "Giovane Italia" fu tra le prime a seguire gli ideali di Giuseppe Mazzini, di cui aiutò gli sforzi con ricchi doni di denaro. Ma le spie lavoravano assiduamente ed il governo del Lombardo-Veneto tentò inutilmente con una rete di loschi maneggi e di abili tranelli di riavere tra le sue grinfie la principessa Belgiojoso, che abilmente gli sfuggì e riparò in Francia. Intanto al Tribunale criminale di Milano s'imbastisce contro di lei un processo nel quale, sotto l'accusa di alto tradimento, viene condannata in contumacia alla morte civile e alla confisca dei beni, che ammontavano a diversi milioni. Così mentre l'esule principessa vendeva i suoi gioielli per sovvenzionare i primi moti mazziniani, all'ultimo piano di una casa assai modesta in uno dei quartieri più eccentrici di Parigi, dipingeva bicchieri e ventagli per ritrarne guadagno: tristi giorni in cui non nuotava davvero nell'oro. Ma il suo spirito fiero non temeva la lotta, non conosceva avvilimenti e il suo ingegno pronto e fecondo non cessava di escogitare ogni mezzo per giovare alla liberazione della Patria. Ed un giorno ai deputati francesi riuniti alla Camera si presenta, improvvisa inopinata visione, la principessa Belgiojoso e lì, dinanzi a loro, dritta in piedi, dominando col lampeggiare degli occhi luminosi l'intero consesso, improvvisa un ardentissimo discorso sulla necessità di aiutare il risorgimento d'Italia. Allo stupore del primo momento subentra l'ammirazione e alla fine scrosciano fragorosi gli applausi. Ben presto la principessa Cristina Belgiojoso Trivulzio, colei che sembrava la visione dell'Italia martire, attrasse l'attenzione di Parigi e le furono aperte le porte dei principali salotti, quale quello del Generale La Fayette e di Madame Récamier. Ma quando riuscì a far togliere il sequestro ai suoi beni e da Milano tornarono ad affluirle le somme, la Belgiojoso abbandonò l'umile dimora e fondò in pieno Parigi il proprio regno con quel salotto famoso come uno dei più curiosi e ragguardevoli, dove la principessa riceveva gli uomini più illustri e molti esuli italiani, che spesso soccorreva segretamente con la borsa e dove, quasi superba vigilantissima Vestale, ella alimentava incessantemente la fiamma dell'idea dell'indipendenza d'Italia. —



—Convinta che la stampa fosse più valida che non le fosche congiure a preparare la resurrezione di un popolo, con patriottica audacia nel 1845 lancia a Parigi la "Gazzetta Italiana" in cui chiama a collaborare valenti scrittori, in cui lavora ella stessa più che tutti, in cui profonde ingenti somme di danaro. E quando vennero meno i fondi, si rivolse per aiuti agli amici d'Italia e con le sottoscrizioni raccolte, trasformò la "Gazzetta Italiana" in "Ausonio" sotto forma di rivista mensile che aveva lo scopo precipuo di rivelare meglio l'Italia mostrandola degna di libertà, di risorgimento. Ma i tempi incalzano e l'"Ausonio" diventa una rivista settimanale dove gli interessi italiani sono trattati con maggior nerbo, dove lo stile è più esplicito e la frase più scottante, dove è bandita la moderazione: Carlo Alberto brandisce la spada per la libertà italiana, Carlo Alberto è l'astro dell'"Ausonio" e della Belgiojoso,

Ed eccoci nel 1848, nel momento più clamoroso della vita della principessa, nel momento della gesta epica, a Napoli, dove ella si trova allo scoppiare della rivoluzione in Milano, forma a sue spese una colonna di volontari che partono sotto la sua guida per combattere la guerra della indipendenza. E il 6 Aprile 1848 entra in Milano a capo del suo battaglione, stringendo in pugno una bandiera tricolore, tra le acclamazioni del popolo. Lobiettivo della Belgiojoso era la fusione della Lombardia col Piemonte e per raggiungerlo centuplica la sua febbrile attività; fonda a Milano a sue spese un giornale battagliero, "Il Crociato", poi un secondo: "La Croce di Savoia", mentre la maggior parte dei suoi volontari accorrono a difendere Venezia sotto il comando del valoroso Guglielmo Pepe. L'infruttuoso epilogo del '48 infonde grande amarezza e delusione nella Belgiojoso. L'anno seguente è a Roma durante la difesa della repubblica, dove ha la direzione degli ospedali militari. Ma quando la Francia repubblicana, con esecrando eccidio, lancia il Generale Oudinot a distruggere la Repubblica Romana, essa rimane fino all'ultimo sulla breccia; poi fremente di sdegno parte per l'Oriente, per un nuovo esilio, incontro a nuove durezze della sorte, portando lontano dalla Patria la sua anima esulcerata ma non vinta nè avvilita da amare delusioni. Dopo quattro anni di peregrinazioni attraverso la Grecia, la Siria, la Palestina, ritorna desiderosa di quiete. Si stabilisce in una sua villa di Lombardia, ma l'inazione non si confà a quell'indomita tempra e, di nuovo cospiratrice, si reca in Piemonte dove ha lunghissimi e frequenti colloqui col Cavour, d'intesa col quale incomincia a scrivere la Storia di Casa Savoia. Giunge il '59 ricco di avvenimenti politici: Magenta, Palestro, Solferino, San Martino, Melegnano, sono i campi sacri di memorabili battaglie. La Lombardia è libera dall'oppressione austriaca e Vittorio Emanuele II è a Milano. Allora di fronte al tumultuoso formarsi dell'unità italiana, la Belgiojoso, palpitante sempre di passione politica, sente il bisogno di esprimere le proprie idee e fonda nel 1860 un grande giornale politico quotidiano "L'Italia", che ebbe lunga e prospera vita. E quando nel 1871 la nobile infaticabile donna venne a mancare, il grande sogno di tutta la sua vita era un fatto compiuto: l'Italia era libera con Roma Capitale, con un re acclamato dal popolo; l'Italia era avviata a quella grandezza per la quale tanto essa s'era agitata in patria e in esilio.

NERA BARBIANI

Elegia GARIBALDINA

della Giovane Fascista LAURA FRANCHI

(*Continuazione del n. 15*).

NONNA - Credo di aver compreso tutto. Un po' sorda sono, ma ho compreso lo stesso. (*con forza*). L'è canaglia.

CAND. - Chi nonna?

NONNA - Chi? Come chi? Ma Gaspari... Fino a questo punto non l'avrei mai creduto... Garibaldi, l'ha detto Don Giovita anche ieri, è un brigante e quella donna che ha con lui...,

CAND. - Anita.

NONNA (*sorpresa*) - Sì, Don Giovita l'ha chiamata proprio così. Ma tu, che non ti sei mossa di qui, come lo sai?

CAND. - (*mentendo*) L'ha detto il gendarme adesso.

NONNA - Ah sì! Non mi sembrava che ne avesse fatto il nome.

CAND. - Non avete sentito, nonna, ma ha proprio detto Anita, Anita.

NONNA - E va bene, l'avrà detto lui, ma non c'è da arrabbiarsi se io non ho sentito. Dunque, dicevo, quel Garibaldi è uno scomunicato che l'ha coi preti, con la chiesa, e ammazza e ruba e mette tutto il mondo sottosopra per la sua ambizione e che monta e rovina la testa dei giovani, e Dio lo punirà. I soldati lo cercano, ma quelli son comandati, e fanno il loro mestiere. E' anche il loro dovere. Ma chi fa la spia si disonora. E Gaspari è una canaglia, e quel che fa è la più brutta azione. Già, io l'ho detto che quello lì è meglio che stia lontano. Uno scalzacane ed una spia!

CAND. - Gaspari, nonna, non può fare la spia!

NONNA - Più di così! Gli ha insegnato anche il luogo dove si trovano quei... quei disgraziati. E per del denaro! Quando Gaspari parlava mi son sentita prendere qui alla gola... Mi pareva di soffocare. La spia da noi non si fa. Ma che non si faccia vedere mai più qui, hai ben capito, Candina, mai più. Noi siamo gente onesta, povera, ma onesta, così era tuo Nonno, così i tuoi poveri genitori... (*si commuove*) e parlarmi di denaro per far la spia è come se mi si piantasse un coltello, qui, nel cuore... Canaglia, canaglia...

(*entra nel capanno*).

SCENA VI.

CAND. - (*è rimasta come interdetta. Dal suo nascondiglio la gallina è uscita e razzola tranquilla. Candina le si avvicina e l'abbraccia con grande effusione; poi rompe in pianto*). No no, dillo tu, Ciuffina, dillo tu che non è vero. Lui non è quello che dice essere la nonna... Non può essere, non è, non è...

(*dall'argine scende a precipizio Gaspari. Poco dopo sbarca dal battello*).

CAND. (*con voce soffocata*) - Gaspari!

GASP. - Candina!

CAND. - Che vieni a fare?

GASP. (*mettendole una mano sulla bocca*) - Parla piano. La nonna non deve sentire. Presto, presto, la gallina.

CAND. - La gallina?

GASP. - Anita è morente. Garibaldi ha chiesto del brodo per sostenerla un po'... Gli han detto che non si può avere che del brodo di pesce. Il Generale è andato su tutte le furie e s'è messo a gridare: «ma non vi è modo di avere un pollo, una gallina o che per fare un brodo?» Allora son scappato come una saetta per prendere Ciuffina.

CAND. - Ma il gendarme?

GASP. - (*ridendo*) Il gendarme?! Quel bestione corre ancora al Casone Piviero da dove Garibaldi è andato via da più di un giorno. Son certo che i suoi compagni l'han veduto, che si sono buttati proprio dalla parte opposta a quella in cui si trova ora il Generale.

CAND. - (*con profondo senso di sollievo abbraccia Gaspari*) - Bravo Gaspari!

GASP. - (*sorpreso*) Oh che ti prende, ora? Su presto, dammi la gallina.

CAND. - (*spaventata*) La mia Ciuffina! Me l'ammazzeranno.

GASP. - Eh, se deve far del brodo...

CAND. - Questo mai.

GASP. - Non far la stupida.

CAND. - Ma la mia Ciuffina è tutto per me.

GASP. - Un bel tutto... una gallina!

CAND. - L'ho vista nascere, è la mia vecchia amica...

GASP. - Là c'è la moglie di Garibaldi che muore.

CAND. - Cercane un'altra, Gaspari.

GASP. - Brava, e dove vuoi trovarne qui vicino? Bisognerebbe far tanta strada. E la cosa è urgente, ne ha bisogno immediato il Generale, perchè tra poco cambierà ancora posto. E Anita è alla fine.

CAND. - (*è ormai vinta*) Ma la nonna che dirà poi?

GASP. - Le racconterai che s'è perduta, che s'è annegata, dille quello che vorrai. Ma presto.
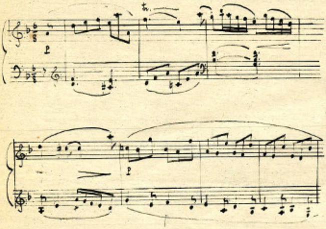
(*Gaspari ha già preso in mano la gallina*).

CAND. - No, no, Gaspari, no. La mia Ciuffina, la mia Ciuffina bella! (*arriva appena a darle un bacio, Gaspari è già corso via. Sale sul battello e s'allontana*).

(*continua*)

GIOVENTÙ *italiana del* LITTORIO

PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Cercate l'autore del tema sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando generale della Gil (Ispettorato femminile), Foro Mussolini, Roma, indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviata risposta esatta. Il tema citato nel numero precedente era la Bourrè di Bach.

Attenzione. - Tra le organizzate che hanno riconosciuto nel tema citato nel numero 14 la Passacaglia di Handel, è stato estratto a sorte, in premio, il volume « Il rinnovamento musicale italiano » di Adriano Lualdi.

La sorte ha favorito l'organizzata Tareddi Adriana del Comando federale di Palermo.

IL CANTUCCIO POETICO

Pubblichiamo questa poesia della Piccola italiana Enrica Follieri del Comando federale di Roma, come incoraggiamento e riconoscimento delle sue notevoli attitudini:

GIOVINEZZA ITALICA

Sorriso di giovinezza
nella gloria del sole.
Biancheggiano
le membra muscolose
degli atleti marmorei.
Brillano
gli occhi vividi
della gioventù sportiva
ad animare lo stadio,
Brulichio di folle
sulle gradinate;
scintillio di divise
nell'arena.
Silenzio improvviso.
Poi, solenne e soave,
si leva
l'aerea sonorità
della musica.
Movimenti ritmati
i giovani corpi sinuosi
di fanciulle,
leggiadri e forti a un tempo.
Un sollevarsi improvviso,
quasi a spiccare il volo
verso il cielo sereno;
un abbandonarsi languido
quasi a cadere
nelle braccia
della terra profumata,
a immedesimarsi con essa.
Un sorgere impetuoso,
Un ondeggiare uguale.
Si tendono le rosee braccia al cielo,
si curvano, s'incrociano,
si abbassano,
E la musica segue
il movimento appassionato
delle giovinette.
Egli,
ritto sul podio
ricoperto di porpora,
guarda
lo spettacolo meraviglioso.
Biancheggiano
i marmi dello stadio
tra il verde dei pini.
biancheggiano
le candide divise delle fanciulle
sul prato erboso.
E nel cielo
splende la gloria del sole.
Quale rito profumato di giovinezza
si compie oggi allo stadio?
La terra rimbomba
di pesanti affusti;
il mare spumeggia
di scoppi nefandi;
il cielo risuona
di rombi funesti.
La guerra dilania le genti.
Ma questa florida,
esuberante giovinezza d'Italia,
qui è lo stadio marmoreo
dinnanzi al suo Capo invitto,
in uno spettacolo
di suprema bellezza,
di grazia soave,
e la Patria e al mondo intero
ostenta
la sua leggiadria,
la sua forza,
la sua sorridente speranza
nell'avvenire.

CASSETTA DELLA POSTA

Comando Federale G.I.L., Piacenza
Molto in ordine le organizzate di Alseno, partecipanti alla gita compiuta sulle rive del lago di Como; ma le fotografie potrebbero essere migliori per inquadratura e senso artistico. E' necessario migliorare molto in questo campo.

Giov. fasc. Bianca Rosa, Torino
Fresche e soprattutto vere le tue pagine sul « bimbo allo specchio ». Continua a scrivere e ad affinare il tuo spirito di osservazione; potrai far bene.

"Verso la luce", Brescia
Le due novelle trasmesse e il raccontino per bambini sono pieni di intimo senso di femminilità, anche se nell'intonazione generale un pochino antiquati. Non ce ne è possibile la pubblicazione per mancanza di spazio.

Wanda Tuci, Pistoia
Buoni i vostri lavori, specialmente quello sul fiocco bianco, fiorito nell'oscuro villaggio zingaresco.

Lidia Scarpinelli, Modena
Il vostro articolo sulla famiglia scuola e Gil nella formazione dell'italiano di Mussolini è troppo ampio per poter essere pubblicato. Abbiamo bisogno di maggiore brevità. Apprezziamo le buone intenzioni di « Sottomarino » e di « L'Aviatore ».

Bianca Marastoni, Parma
Ci piace il buon ricordo che serbi del campeggio per graduate a cui hai preso parte, ma vorremmo nella prosa di voi giovani una maggiore vivacità ed una personalità che non possiamo riscontrare nello scritto da te inviato.

Giov. it. Clemente Clara Sassari
Le tue impressioni sulla vita del campo estivo per graduate hanno un certo senso di snellezza e di originalità che promettono bene. Studia, osserva, scrivi; potrai far bene, ma lascia da parte, almeno per ora, la poesia. Fiorirà anch'essa, spontanea quando le ali saranno più temprate al volo.

Indirizzare a: Cassetta della Posta, Comando Generale Gil, Foro Mussolini, Roma.



1

IL CONCORSO FOTOGRAFICO PER LE ORGANIZZATE

Al concorso fotografico bandito con foglio di disposizioni N. 57 fra le organizzate della G.I.L., hanno partecipato 80 concorrenti. Le fotografie presentate sono state notevoli per gusto, chiarezza, inquadratura. La Commissione esaminatrice ha assegnato due primi premi di L. 300, a pari merito, alle organizzate Schettini Emilia del Comando federale di Imperia (foto 1) e Gerbi Laura del Comando federale di Torino (foto 2). Due secondi premi di L. 150, a pari merito, alle organizzate Novelli Wanda del Comando federale di Varese e Runcio Vincenza del Comando federale di Gorizia. Pubblichiamo alcune delle fotografie vincitrici, tutte riproducenti, secondo le norme del bando di concorso, attività in atto nel campo della G.I.L. femminile. Esortiamo le organizzate e le dirigenti ad affinare le loro capacità nel campo fotografico, così importante nel settore della propaganda



2



OMBRA *SUL* FIUME

Romanzo di

Felice Carosi

VIII PUNTATA

Sorgeva l'alba quando si alzò. Già da molto tempo era sveglia, gli occhi dallo spiraglio della finestra avevano assistito allo spettacolo del lento abbandono della notte. Un procedere insensibile di luce sul profilo dei monti, uno staccarsi della terra dal cielo.

Girò la chiavetta dell'interruttore, versò dell'acqua in un catino cercando di non far rumore. Si lavò in fretta, poi spalancò del tutto la finestra e specchiandosi nei vetri apprese a ravviarsi i capelli. Quindi salì di sopra, da Tonino. Il ragazzo dormiva ancora, la coperta era cáduta nuovamente in terra ed anche il lenzuolo lo lasciava quasi del tutto scoperto. Nella penombra il rossore del viso, sembrava attenuato. Avvicinandosi in punta di piedi al letto lo guardò più da vicino e leggermente, con i polpastrelli delle dita, gli strinse il polso. Il battito era ancora fortemente marcato ma un po' meno della sera prima. Tonino non si mosse, sembrava preso da un sonno profondo; i capelli arruffati gli scendevano sulla fronte ed in parte sugli occhi. Restò sdraiato su di un fianco anche quando Marta lo ricoprì con il lenzuolo.

Poi Marta tornò lentamente indietro, socchiuse la porta alle spalle e ridiscese in cucina. Sentiva che bisognava far presto, prima che qualcun altro si svegliasse, il padre o la zia Filomena, perchè il suo piano poteva andare a monte.

Uscì sulla strada. Qua e là già si udivano i rumori dell'alba, qualche voce nelle case, il passo di un cavallo o di un asino lassù verso il castello. Girò rapidamente intorno al muro dell'orto e giunse quasi correndo dinanzi alla casa della nonna. Provò a spingere la porta ma questa non si mosse. Bussò allora una, due volte, dapprima con il pugno, poi con la punta del piede. La nonna non sentiva. Bussò ancora più forte e provò a chiamare. Infine una voce dal di dentro rispose. E di lì a poco udì il passo strascicato della nonna che si avvicinava. La vecchia prima di aprire chiese ancora:

— Chi è?

— Sono io, nonna. Sono Marta.

Tra i battenti apparve la vecchia semivestita, teneva legato sulla testa un fazzoletto nero, ma i lunghi capelli bianchi ne uscivano fuori d'ogni lato.

La vecchia si ritrasse un poco e Marta entrò nella cucina. Sentiva entro di sè le parole che premevano, che volevano venir via subito, sospinte dalla decisione che aveva presa.

— Nonna, senti. Ti dico subito di che si tratta, ma non allarmarti. Tonino ha da ieri la febbre alta. Nessuno ci capisce niente ed il medico non viene mai prima di mezzogiorno. Ho deciso di andarlo a chiamare io, giù a Bastia. Gli fa tanto male la testa ed ho paura di qualcosa di grave. Ma vuole che io gli stia sempre vicino. Non ho potuto nemmeno venirtelo a dire ieri sera, non vuole che mi muova un momento. Ma se ci vai tu è lo stesso, è come se ci fossi io, forse anche meglio perchè ti vuol tanto bene...

La nonna l'interruppe:

— Quanto ha di febbre?

— Ieri sera aveva trentotto e mezzo, ma non è la febbre che mi spaventa, è il gran dolore che ha alla testa...

— Chi lo sa che avrà mangiato — mormorò la vecchia. — Ma se vuoi andare a chiamare il medico va pure; su da Tonino ci salgo io.

Marta sentì qualcosa che si liberava nel suo petto, come un gran peso che svanisse. Si avvicinò rapidamente alla porta e prima di uscire ancora si volse un attimo dicendo:

— Faccio presto, passo per la scorciatoia.

Poi prese a scendere giù per il vicolo, velocemente, come se temesse di essere inseguita o avesse paura che qualcuno la richiamasse. Si trovò quasi d'improvviso fuori del paese, tutta la valle le era dinanzi come un gran vuoto. I monti lontani già avevano sulla vetta i primi raggi del sole. Si sentiva leggera, felice, quasi che fosse uscita da un grande pericolo e che ormai tutto potesse svolgersi secondo i suoi piani.

Camminava ora più lentamente nel fitto del bosco, tra i carpini ed i cespugli di ginestre, girava automaticamente per le cento svolte della scorciatoia conoscendo la strada palmo a palmo. L'aveva fatta per anni interi quando dalla fattoria veniva in paese ogni mattina a portare il latte.

Pensava se sarebbe stato meglio passare subito dal dottore, o se andarci dopo e poi tornare con lui nella sua macchina. Ma se avesse fatto tardi già alla fattoria ed il dottore fosse andato via prima? Che cosa avrebbero detto a casa se non l'avessero veduta tornare con lui oppure se gli avessero domandato qualcosa?

Decise quindi di passare prima alla villetta del medico che già scorgeva fra il verde cupo dei pigli, laggiù fra le case di Bastia e di fiume. Un puntino rosa nel folto del giardino.

In fondo al colle svoltò a sinistra. Per un tratto s'inoltrò in una carrareccia fino al rotabile. La terra era già desta. Una falciatrice dietro la siepe radeva un campo di trifoglio, si udiva il cigolio delle ruote e la voce dell'uomo che comandava i buoi. L'erba tagliata formava delle lunghe striscie parallele tra i filari degli alberi. Più in là due contadini irroravano per l'ultima volta le « tese » delle viti già cariche d'uva, la pioggia sottilissima della poltiglia bordolese le avvolgeva d'ogni lato.

Uno dei due chiamò:

— Marta!

Si volse senza rispondere.

— Dove vai?

— A Bastia. Dal medico. C'è mio fratello malato.

Non aveva voglia di parlare. Continuò a camminare, ma l'altro si avvicinò alla siepe. Era un ragazzo bruno, alto, su per giù dell'età di Nello, l'aveva veduto qualche volta insieme ai fratelli.

— Chi è che sta male? — chiese, mentre la pioggia azzurrognola che usciva ancora dalla canna che usciva dalla pompa irroratrice si perdeva nel vuoto.

— Tonino. Ha la febbre alta — rispose Marta, guardando un attimo il ragazzo. Poi sorrise come se volesse scusarsi così della fretta che aveva.

— Speriamo che non sia niente — disse ancora il ragazzo, ma l'altro contadino rudemente lo richiamò.

— Gira almeno la chiavetta, bamboccio. Non vedi che innaffi l'aria.

Marta riprese a camminare più svelta. Il sole era già alto nel cielo, un palmo sopra i monti. Era più che agevole procedere ora in piano, sul cigio della rotabile. Passò un autocarro e sollevò una gran nube di polvere, poi due barrozze cariche d'erba fresca.

(continua)

GLI AMERICANI E L'EUROPA

In questi ultimi tempi ci siamo abituati al susseguirsi rapido degli avvenimenti che non lasciano la possibilità di sostare su un fatto perchè già un altro di maggiore importanza s'impone alla nostra attenzione. La mutevole faccia del mondo, sotto la sferza della nuova giustizia che sta trionfando, è in piena convulsione in attesa di distendersi nella pace definitiva.

Sono di ieri le voci che gli alleati spingevano oltre oceano per invocare gli aiuti degli americani e le promesse che questi quotidianamente ricambiavano, è anche di ieri l'ultimo disperato appello di Reynaud, eppure sembrano ormai lontane come cosa superata, messe al silenzio. E' rimasta solo la eco di quel traffico di parole che, mentre creavano pericolose illusioni nel popolo francese e inglese, erano accolte con la massima noncuranza dalle Potenze dell'Asse, conscie della viva realtà del momento. Infatti, nonostante la comprensione e la completa adesione che gli Stati Uniti dimostravano agli alleati, nonostante il loro vivo desiderio di prendere parte attiva al conflitto europeo, non un solo americano è sbarcato sulle sponde del vecchio continente.

Tralasciamo di sottolineare le ragioni profonde che agitano lo spirito degli americani in queste vicende europee e il loro desiderio di potersene ingerire nonostante la saggia dottrina di Monroe, le ragioni cioè degli immensi interessi industriali e commerciali che hanno fatto finora degli Stati Uniti il principale fornitore d'Europa, ma vogliamo soltanto analizzare le manifestazioni che hanno accompagnato questo fenomeno e che costituiscono la base della propaganda popolare per spingere le masse a seguire gli indirizzi nazionali.

Tale propaganda è stata fatta con gli stessi mezzi colossali che si usano negli Stati Uniti per la pubblicità. Valanga di articoli e di discorsi alla radio, saturi di frasi vuote ma altosonanti, hanno compiuto l'opera di penetrazione sfruttando il particolare carattere del popolo americano — che pure ha delle incontrastabili qualità di sano realismo, — che è tendenzialmente avido di sensazioni, facilmente e ingenuamente entusiasmabile di fronte ai paroloni e sfruttando il fatto che quel popolo, per secolare tradizione, conosce dell'Europa soprattutto la potenza dell'Impero Britannico. Quindi libertà, giustizia gridate e reclamate a nome delle grandi democrazie dovevano sortire il loro immancabile effetto. L'ondata di simpatia e di slancio fraterno che ne nascevano s'infrangevano con fragore, ad alimentare le illusioni, sulle coste degli amici d'oltre oceano, che non mancavano di commuoversi nell'attesa.

E' dei primi di giugno, pochi giorni avanti l'armistizio, un articolo pubblicato nella rivista francese *Marie Claire* dedicato alla giornalista americana Dorothy Thompson in viaggio in Francia, durante quegli ultimi giorni di guerra. Si parla con entusiasmo di « questa donna straordinaria che ha preso con passione la causa della libertà » inviando parole infiammate di incitamento al suo Paese per aiutare gli alleati, parole che sette milioni e mezzo di lettori avrebbero divorato dai giornali e più di trenta milioni di auditori avrebbero ascoltato alla radio. Le cifre sono prettamente americane, ma non sono queste che ci interessano, quanto ciò che la grande giornalista ha saputo dire ai suoi compatrioti. Ella ha detto di avere assistito alla partenza dei soldati, a scene tenere, umane « mentre dall'altra parte della frontiera si inculca alla gioventù nazista la crudeltà ». Un soldato accarezza i capelli della sua bambina. E' una creatura preziosa perchè francese « dall'altra parte sono soltanto dei greggi, non più delle famiglie ». Nei volti degli uomini che partono per la guerra, uno diverso dall'altro (!), ciascuno col suo carattere, ella ravvisa il valore francese ma anche qualche cosa di più: la civiltà! e grida agli americani: « aiutate a conservarla ».

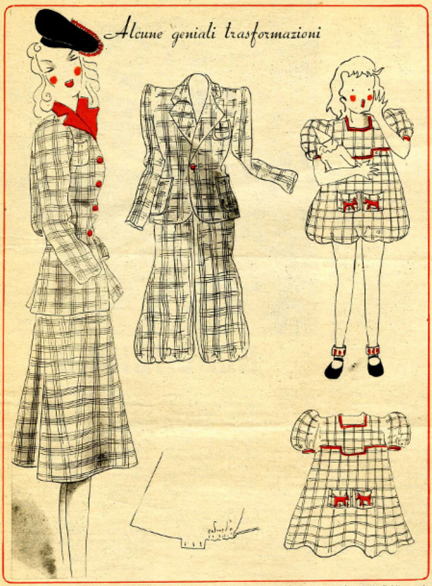
Si potrebbe chiedere a quella che è considerata la più grande giornalista americana come può essere in grado di asserire che alla gioventù tedesca si inculcano crudeli sentimenti e come ha fatto a scoprire la civiltà nei visi dei soldati francesi, ma le sue parole direi quasi infantili tanto sono prive di consistenza, non meritano di essere controbattute.

Anche questa è una piccola voce che fa parte delle altre, tanto più forti: promettenti i vani aiuti americani agli alleati, delle quali, se ora ne perdura la eco, quando sarà compiuto l'ultimo atto di questa grande tragedia che brucia il vecchio continente, non resterà che un vago ricordo ridicolo.

V. PERROTTI

ELEGANZA E AUTARCHIA

Alcune geniali trasformazioni



Non è certo una novità consigliare alle mamme di trasformare qualche vestito del fratello o della sorella maggiore per i più piccolini.

Si è fatto sempre così nelle famiglie dove i figliuoli crescono numerosi, ed è naturale si faccia lo stesso oggi, che le stoffe sono un po' più costose. Vogliamo solo consigliare alle mamme qualche trasformazione veramente graziosa, che conservi una certa eleganza e possa contentare anche i più grandicelli, che hanno già qualche pretesa e si lamentano un poco per non aver mai un vestito veramente nuovo. Vediamo oggi dei disegni così eleganti e così nuovi che la trasformazione nasconderà completamente la provenienza. Siamo certe che l'abilità della mamma riuscirà a compiere miracoli; in ogni modo, l'aiuto di una modesta sartina, ben guidata, potrà essere prezioso e farvi risparmiare tempo e danaro.

Avete un abito sportivo del vostro ragazzo più grande, che è cresciuto in fretta e non può più adoperarlo? Trasformatelo per la vostra figliola nel modo che vi suggeriamo, ed avrete un completo elegante di stoffa ottima e di molta durata.

Come potrete capire facilmente dal modello, con i pantaloni si può fare una gonna a teli un poco svasata, mentre la giacca si ridurrà lasciando il dietro blusante, e chiudendo il davanti con dei bottoni in panno. Dello stesso panno si potranno eseguire le rovescie e il colletto.. Se la stoffa è in nocciola o marrone, potrete usare del panno verde o rosso che darà un tono gaio a tutto l'abito: se la stoffa fosse grigia potreste fare le guarnizioni in blu vivo e anche in rosso. Il vostro buon gusto saprà certo ben guidarvi e siamo sicure che la vostra figliola sarà molto soddisfatta del lavoro. Con lo stesso panno eseguirete il cappellino di ispirazione marinara, che potrà essere fatto anche a maglia, del colore delle guarnizioni.

Ed ora pensiamo alla sorellina più piccola o al vostro minuscolo ometto.

Ecco qui un bel modellino per trasformare una vestina da femminuccia in un bel pagliaccetto che potrà servire tanto per la stessa bambina in campagna o al mare, per lasciarla più libera senza bisogno di sottoveste o mutandine, (essendo questo ben chiuso), come per il maschietto. La trasformazione è facile e svelta e il particolare segnato sotto la vestina vi dice che bastano pochi bottoni e un po' di elastico per fare il miracolo. Qualche filettatura in rosso o in blu renderà il lavoro più nuovo e grazioso. Se dovrete prepararlo per un ometto al posto delle due taschine potrete mettere una grande tasca da giardiniere. Fa sempre tanto piacere ai bimbi avere una bella tasca nella quale riporre tutti i loro tesori, specialmente al mare, dove conchiglie o sassolini formano la gioia dei piccoli.

Ed ora al lavoro, mammine operose, se vi occorre qualche spiegazione o consiglio chiedetelo e noi, saremo ben liete di farvi cosa gradita.

SILVIA

CUCINA
FAMIGLIARE IN TEMPO DI
GUERRA

Fra i diversi compiti assegnati alla donna in questi ardui momenti, uno dei principali è certamente quello di accogliere senza lamentarsi le poche restrizioni che ci sono state imposte. Conseguenza diretta: far accettare le restrizioni stesse con disciplina e buona grazia a tutti i componenti della famiglia cercando di attenuarle con ingegnosi surrogati e con previdenti disposizioni.

Si predica l'economia di talune materie che oggi scarseggiano, ma è necessario insegnare il modo per risparmiarle o sostituirle e far capire a molte padrone di casa che non si può conservare la carne in ghiacciaia per i giorni che non si trova in vendita, ma occorre risparmiarla veramente e sostituirla con uova, legumi, verdure e frutta; ne guadagnerà la salute.

Il consumo del gas deve essere ridotto *al minimo*, anche se l'azienda non lo limita; lo zucchero deve bastare, senza cercarlo qua e là da chi non lo ritira. Sono piccole infrazioni che la legge non punisce, ma che la nostra coscienza non ci può consentire. Vogliamo trovare insieme qualche rimedio alle ultime restrizioni?

Nei giorni senza carne potrete preparare dei buoni sformati di verdure. Quelli di zucchine, di fagiolini, di finocchi, di bietola, sono squisiti. Si preparano tutti nello stesso modo; facendo prima lessare la verdura, poi insaporire nel burro; condita con abbondante formaggio grattugiato, si lascia raffreddare.

Si prepara a parte una buona besciamella, si mescola al resto: si aggiungono due uova (per uno sformato per sei persone), si amalgama bene, si imburra una forma di metallo, e si cuoce a bagnomaria.

Anche le frittate con queste verdure sono buonissime; quella di zucchine riesce meglio se prima esse vengono infarinate e fritte. Le altre invece passate solo al burro. Per le frittate si calcola un uovo per persona, ma per soddisfare l'occhio oltre che lo stomaco, se siete in parecchi commensali è meglio fare due o tre frittate sottili e ben cotte, piuttosto che una sola alta e compatta.

Mancano i dolci: speriamo che nessuna di voi se ne rammarichi; in ogni modo, se qualche mamma pietosa lo facesse per i suoi bambini, si ricordi che la buona frutta maturata al nostro splendido sole, contiene zucchero e vitamine quanto il dolce più squisito. Ne dia quindi ai ragazzi in abbondanza. Per fare poi qualche volta contenti piccoli e grandi, o completare un pranzo di riguardo, od offrire un rinfresco all'ora del tè, preparate una buona macedonia di frutta che potrete servire ghiacciata nelle coppe da spumante e che sarà più gradita di un dolce. Sapete come si prepara?

Tagliate a fettine sottili delle frutta ben mature: pesche, albicocche, banane, fragoloni, ciliege, pere, susine: aggiungete qualche cucchiaiata di fragole piccole, il succo di due arancie e due bicchierini di liquore molto dolce. Non avrete così bisogno di zucchero, o potrete metterne una quantità veramente trascurabile.

Se preferite la macedonia più dolce, aggiungete delle pesche o albicocche sciroppate in scatola, già pronte. Preparatela in un recipiente di vetro che metterete in ghiaccio per due o tre ore, passandola poi nelle coppe al momento di servirla.

LA MASSAIA

I NOSTRI CONCORSI

In riferimento al N. 14 *del nostro Giornale, ricordiamo alle nostre lettrici che entro il* 31 *Luglio* 1940 *A.* XVIII, *scade improrogabilmente la data di partecipazione ai due concorsi banditi da « La Donna Fascista ».*

Le Giovani Italiane, Giovani Fasciste e Fasciste Universitarie, partecipanti al concorso per loro indetto, dovranno pertanto, entro il giorno 20 Luglio, *far pervenire i lavori dattilografati ai rispettivi Comandi Federali della Gil o alle Segreterie dei Guf di appartenenza.*

Le Donne Fasciste, Massaie Rurali, Operaie e Lavoranti a Domicilio, partecipanti al concorso per loro indetto, dovranno anch'esse curare, entro il 20 *Luglio* XVIII, *l'inoltro dei loro dattiloscritti alle rispettive Segretarie dei Fasci Femminili e alle Segretarie delle Sezioni Massaie Rurali, Operaie e Lavoranti a Domicilio.*

PER LE NOSTRE MONDINE

Da alcune settimane oltre 200.000 mondine, con un anticipo rispetto al consueto andamento dei lavori stagionali, si trovano già al loro posto di lavoro. Quest'anno la mobilitazione delle mondariso si è svolta, mentre era in atto quella delle armate dei combattenti, con grande ordine e disciplina, mercè la perfetta organizzazione degli organi del Regime.

Il lavoro delle mondine si svolge, ormai da alcuni anni, sotto la tutela delle leggi e delle provvidenze fasciste, che inquadrano lavoratrici appartenenti a 28 provincie del Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia, le quali, impegnate in questo importante settore della nostra economia, concorrono con la loro efficace opera al raggiungimento delle più alte mete produttive.

Con il fervore che è proprio di queste caratteristiche migrazioni, partono e tornano dalle zone di monda, si spostano, esercito fecondo, ordinato, sereno nella gioia schietta che dà il lavoro.

Una nuova atmosfera circonda ora la vita della risaia, in aperto contrasto con i tempi passati in cui le mondine erano soggette ad una colpevole incuria ed a un più colpevole sfruttamento.

Dal momento della partenza fino alla fine della loro attività le lavoratrici delle risaie sono assistite e protette dalle leggi dello Stato, dal Partito e dalle Organizzazioni Sindacali, che cercano di perfezionare e migliorare sempre più quanto concerne la loro tutela ed il loro benessere.

E' da ricordare che per una recente disposizione, tutte indistintamente le mondine in istato di gravidanza sono escluse dalla prestazione della loro opera. Ma il Regime non solo si è limitato ad impedire che il lavoro costituisca una causa d'interruzione alla maternità, come purtroppo avveniva prima in conseguenza delle particolari condizioni nelle quali tale lavoro aveva luogo, ma ha assicurato alle mondariso prossime alla maternità, mediante un assegno demografico che viene corrisposto dalla Federazione delle Mutue dei Lavoratori Agricoli, una efficace e tempestiva assistenza.

Tutelata nella sua nobile missione di madre, non viene abbandonata a se stessa anche se le è interdetto il lavoro.

L'Opera Maternità ed Infanzia in intesa con le unioni Provinciali dei Lavoratori dell'Agricoltura e con le Federazioni dei Fasci Femminili ha curato una proficua forma di assistenza creando anche numerosi asili nido ed infantili, in modo che le lavoratrici nella loro umile fatica siano serene e tranquille sul conto dei loro bambini.

Ogni mondina è poi sottoposta ad una accurata tutela igienico-sanitaria con speciali visite mediche, che non si limitano alla semplice constatazione di malattie contagiose diffuse, ma è estesa all'accertamento di tutte le altre affezioni che non consentono d'attendere, senza grave danno per la salute, con regolarità ed utile rendimento, ad un lavoro gravoso qual'è la monda. Inoltre è disposta la somministrazione gratuita del chinino a scopo profilattico e curativo della malaria, come è pure importante rilevare che i Comuni nei quali si verifica la temporanea migrazione per i lavori di mondatura e la raccolta del riso, sono obbligati a provvedere ad un conveniente servizio di assistenza medico-farmaceutica gratuita a favore delle lavoratrici.

Anche le abitazioni e i dormitori delle mondine sono oggetto di speciali disposizioni: essi devono possedere particolari condizioni di cubatura, ventilazione, abitabilità ed arredamento, come pure essere muniti alle aperture di reticelle atte ad impedire la penetrazione delle zanzare.

In ogni azienda risicola vi sono ancora appositi reparti per ricoverare le lavoratrici eventualmente colpite da malattie.

I datori di lavoro ed i proprietari di fondi coltivati a risaie, sono obbligati a fornire alle mondine acqua potabile in quantità sufficiente, come pure, se la somministrazione degli alimenti fa parte del compenso di lavoro, le sostanze alimentari fornite, devon essere di ottima qualità.

Così ogni mondina vive la sua vita di lavoro in un ambiente in cui si sente circondata dalle prove di una solidale assistenza e tutto ciò contribuisce ad alleviare la sua dura fatica di lavoratrice dei campi ed a dare alla sua opera un carattere di dignitosa fierezza.

T. A.





REDENZIONE

Già nel N. 13 del nostro giornale, abbiamo prospettato l'importanza data dal Regime all'assistenza ed alla redenzione dei minorenni traviati. Continuiamo ora ad illustrare la riforma legislativa, che indirizza ed inquadra tale particolare e delicata assistenza, non solo ai fini della redenzione individuale, ma anche nei riguardi di una più alta giustizia sociale.

Nel 1925, il Regime costituiva l'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, con attribuzioni molteplici e complesse, tutte intese a risolvere il problema demografico oltre che quantitativamente anche qualitativamente. Ecco perchè nella legge del 10 dicembre 1925, e nel regolamento dell'O.N.M.I. si trovano le prime provvidenze del Regime per la tutela morale del minorile ed alcune mansioni specifiche, particolarmente attinenti alla prevenzione della delinquenza minorile, che possono riassumersi così: protezione ed assistenza dei ragazzi minori dei 18 anni, materialmente e moralmente abbandonati o maltrattati; vigilanza igienica, educativa e morale sul fanciullo minore dei 14 anni, collocato presso nutrici ed allevatori, o presso Istituti pubblici o privati di beneficenza o assistenza; denuncia all'autorità giudiziaria di fatti che possono portare la perdita della patria potestà, e della qualità a tutela dei minori.

Merita inoltre particolare segnalazione l'assistenza ai figli illegittimi affidata all'O.N.M.I. dal Decreto legge 8 maggio 1937; provvedimento che ha molto diminuito l'alto contributo alla delinquenza dato dalla figliolanza illegittima, perchè esposta all'abbandono dalle sue anormali condizioni di vita.

Ma le maggiori speranze poggiano su la profilassi. Ed ecco il moltiplicarsi delle provvidenze del Regime tutte intese ad assicurare il trionfo di una più alta esigenza: ridurre all'inutilità gli articoli del Codice per la repressione della delinquenza del minore, rendendo sempre migliori, materialmente e moralmente, le condizioni di famiglia nello Stato Fascista.

Per fortuna si allontanano ormai i ricordi dolorosi di alcuni ambienti dai quali un tempo uscivano i « miseri fanciulli malconci nell'aspetto e nell'abito a vagabondare nel tumulto delle città ». Come pure incontriamo sempre più raramente questi reietti della natura abbandonati senza alcuna disciplina nè alcun vigile interessamento, già descritti dal buon giudice Raffaele Maietti che tanto calore di bontà e luce di conoscenza profuse per la salvezza dei piccoli traviati; sparite sono le intricate reti di oscure viuzze con sordidi abituri dove, come in una cultura di microbi, il bimbo cresceva tarato e intristito.

Le provvidenze del Regime ai fini dell'integrità della razza e della difesa sociale sono radicali; la madre bisognosa è curata ed educata dai primi mesi di gestazione ed è assistita con un prodigarsi di aiuti materiali e morali, durante l'allevamento. Il bimbo protetto così prima ancora di venire alla luce, e seguito passo per passo fin dal suo primo vagito, è tutelato contro ogni insidia fisica e morale.

E dalle Colonie marine e montane da cui torna robusto, educato, disciplinato, passa fra le schiere delle organizzazioni della G.I.L., che favoriscono anzichè coercire l'esplodere delle forze giovanili e le incanalano in una razionale attività fisica, che impegna i muscoli e appassiona l'animo. Il carattere agonistico che hanno spesso questi ludi, eleva ad un piano ideale le energie fisiche del giovane e lo educa, rendendolo buono della bontà dell'essere che si sente capace di qualche cosa, ed è quindi in grado d'intendere e di volere.

Di pari passo con questi provvedimenti, aventi carattere protettivo e preventivo, il Governo Fascista ha fronteggiato il problema della delinquenza minorile con altri provvedimenti che verremo esponendo e illustrando, provvedimenti di carattere correttivo e repressivo, contenuti in un nuovo codice che, — perfezionando il preesistente stato della nostra legislazione relativa ai minori, — ha messo l'Italia all'avanguardia tra tutte le altre nazioni.

E. CAPPA BAVA



LA LITTRICE ESTER ALLIATA

I MIGLIORI TENNISTI D'ITALIA

al vaglio dei

CAMPIONATI NAZIONALI

Parliamo del tennis femminile. Si è cominciato con le prove riservate alla categoria minore, quella destinata a fornire ogni anno nuovi elementi di rincalzo. Dal lotto delle « terza serie » sono emerse, per quelle possibilità tecniche che, unite alle doti fisiche ed alla giovane età permettono al competente di individuare delle « speranze » per il futuro, due giocatrici: la milanese Risa Bianchi e la fiumana Donata Mogorovich. Ha vinto la prima; ma è forse sulla seconda, giovanissima, dal gioco brillante e vario, se pure ancora soggetto alle pecche di una logica inesperienza, che più possiamo contare.

Quindici giorni dopo hanno gareggiato a Napoli tutte le migliori racchette della seconda categoria. Risultati apparentemente a sorpresa. Conclusioni logiche per chi tenga conto del particolare stato dei campi e del periodo di esami. Ha vinto il singolare Albina Marocco, giocatrice che emerge per doti fisiche ed intelligente condotta di gara; al suo avvenire tennistico pone però un più o meno prossimo « alto là », una cattiva impostazione dei colpi. La Morandi e l'Alliata, che si sono dovute contentare di vincere nei doppi, hanno però mostrato ancora una volta come non a torto si appuntino su di loro le speranze di tecnici ed appassionati. Lia Rossi ha confermato le ottime prove già fornite nel corso della stagione.

E passiamo ora alle serrate gare per i Campionati di I Categoria, che hanno avuto in Roma la loro degna sede. Come era nelle previsioni, il girone finale del singolare vedeva in lotta: Tonolli, Gaviraghi, Quintavalle e Manfredi. Solo quest'ultima aveva trovato nell'incontro di qualificazione un durissimo scoglio nel bel gioco della Morandi. E' proprio al primo incontro di finale che sta per verificarsi una grande sorpresa: la « matricola » della prima categoria, Ida Quintavalle, vince la prima partita sulla Tonolli! Un vano tentativo di cogliere una palla ben piazzata, un apparentemente innocuo ruzzolone: e la giovane tennista milanese si rialza con una caviglia slogata. Più nulla da fare; il medico non può che consigliare l'abbandono di una competizione così bene iniziata. Peccato!

Superato ambedue nettamente la Manfredi, Vittoria Tonolli ed Elsa Gaviraghi danno al loro incontro l'emozionante sapore di gara decisiva. Troppo lungo sarebbe ricordarne qui le alterne, incertissime fasi. Basterà dire come la prima abbia vinto al termine di tre estenuanti partite, nel corso delle quali l'avversaria era giunta per ben 4 volte alla fatidica palla-gara! Ed alla prima di queste meno di un centimetro — la più classica « riga » — aveva salvato la Tonolli dalla sconfitta!

Il doppio non ha storia; troppo netta è la superiorità dell'accoppiamento Tonolli-Gaviraghi. Nel misto invece sono occorse ancora una volta tre combattute partite per assegnare il titolo a Tonolli-Romanoni, di fronte a Sandonnino-Taroni.

Ed ora, una confortante constatazione conclusiva: mentre si può affermare senza tema di smentita che oggi le nostre giocatrici di primo piano « vanno forte assai » — ed i risultati già ottenuti quest'anno in campo internazionale sono lì a dimostrarlo. — notiamo come la schiera dei rincalzi esibisca già più di un elemento degno di affiancarsi a loro in un non lontano domani —. Oggi le nostre tenniste « picchiano sodo ». L'attacco, il gioco brillante — una « stangata » o due da fondo campo e poi su, a rete: a « finire » la palla — costituisce la sigla caratteristica di una tecnica capace di portare alla vittoria sulle migliori racchette di tutti i paesi.

ESSORI

DIFENDIAMO

LA SANITÀ DEL NIDO

Cura della gestante

Il periodo della gestazione richiede particolari cure tutte intese a salvaguardare la salute della futura mamma e quello del bambino in formazione.

La donna in tale periodo deve condurre soprattutto una vita igienica: non considerarsi una persona ammalata e quindi bisognosa di speciali cure dovute agli ammalati, bensì una persona normale che nel suo compito sociale sorveglia il suo organismo nell'intento di formare integro quello del nascituro. Una delle più salutari norme di « vita igienica della gestante » è costituito dall'attività. La donna può lavorare, può pensare, può condurre la sua vita come sempre, svagarsi come d'abitudine in modo temperato: anzi più la giornata sarà attiva e più beneficio ne ricaverà lo speciale stato di produzione ed il prodotto di concepimento.

Per vita normale intendiamo escludere da questa gli eccessivi strapazzi fisici e mentali; gli abusi di alcool e di fumo che direttamente recano danno al bambino che si evolve e si forma nel seno materno assorbendone il sangue che è la parte più assorbente dell'organismo. Indichiamo invece particolarmente le passeggiate all'aria aperta in mezzo al verde, e nelle ore nè troppo calde nè troppo fredde e per tutto il periodo della gestazione. Questa abitudine di muoversi e di camminare, anche quando il dolce fardello sembra eccessivamente pesare, risponde a dei principi sanitari di grandissima importanza ed evita l'impinguimento e l'adiposità dei tessuti già sottoposti ad uno speciale sforzo.

Il fatto di condurre una vita attiva normale non toglie che le attenzioni amorose di chi circonda la futura mamma, molto contribuiscono al benessere completo: queste curano lo spirito, ma troppo poco conterebbero per la sanità del nascituro, se non fossero accompagnate da quelle igieniche che fanno cosciente la mamma dei suoi particolari doveri nel prepararsi la impareggiabile felicità di avere un bel bambino sano e forte.

Quando la donna raggiunge la certezza del suo stato di gravidanza, suo primo pensiero deve essere quello di tendere a formare il prodotto sano; suo primo dovere è quello di rivolgere a se stessa le cure necessarie per raggiungere tale intento. Le condizioni di salute del momento: i ricordi di qualche malattia sofferta in passato: di qualche indisposizione specifica (infezioni, pleuriti, ecc.), devono tornare alla mente di chi crea, per dichiararle al medico che sorveglia il decorso della gravidanza. E' sempre consigliabile per esempio, di praticare l'esame delle urine dopo il terzo mese di gravidanza per sorvegliare se vi compaia dell'albumina; doveroso ed altamente nobile desiderare l'esame del sangue per intervenire nei casi di bisogno con tempestive cure atte a debellare infezioni specifiche che non si vedono, che non si sono mai manifestate, potendo in piena incoscienza essere trasmesse al bambino; se vi sia stata qualche malattia organica o funzionale che abbia indebolito l'organismo, intensificare le cure ricostituenti; sempre utile, anzi indispensabile una buona cura di iniezioni di calcio per fortificare la scheletratura ossea del bambino in formazione. Deve essere bandito il pregiudizio che una donna in istato di gravidanza non possa fare i bagni abituali in casa: la scrupolosa pulizia del corpo è elemento indispensabile e tali bagni possono essere fatti normalmente con acqua a temperatura giusta, non troppo calda e non troppo fredda.

Quando si avvicina l'atteso evento e cioè al nono mese, un'altra misura preventiva di grande utilità si impone: la preparazione dei capezzoli per un buon allattamento. I capezzoli devono essere preparati onde evitare le ragadi (lacerazioni del capezzolo per opera di succhiamento del bambino) tanto dolorose e spesso pregiudicanti l'allattamento stesso. Per questo gioveranno molto gli impacchi di alcool giornalieri, dopo averli ben puliti con un po' di vaselina.

Quando la futura mamma si è impegnata ad osservare tutte queste norme a beneficio suo e del suo piccino, ha risposto alla più alta parte del suo dovere e del suo compito sociale. In tali condizioni di serenità può attendere felicemente l'arrivo di un bel pupetto che entrerà nella vita con tanta gioia, perchè perfettamente sano e florido.

F. DE MANEFFA



ELSA GAVIRAGHI, CAMPIONE D'ITALIA DI DOPPIO

Direttore Responsabile: **FERNANDO MEZZASOMA** - Condirettore: Mario Mazzotti - Segretaria di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Palazzo Littorio, ROMA - Comitato di Redazione: Angiola Carosi Martinozzi - Clara Franceschini - Vanda Gorjux Braschi - Olga Medici del Vascello - Giuditta Stelluti Scala - Penelope Testa. - Esce ogni due domeniche - Abbonamento annuo L. 17; semestrale L. 9 - Un numero cent. 70 - Spedizione in abbonamento postale - Milano (2)

Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39

Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Sarto 1, tel. 573-850 - 50-063, Via Asiago 41, tel. 286-102